ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	43	23	13	50	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 28 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 28 Agosto 1896 Num. 238

Roma, 27 agosto 1896

Il *Monitore dell'Impero* tedesco si dice autorizzato a dichiarare che l'imperatore vuole che al Consiglio federale venga sottoposto, durante l'autunno, un progetto di legge intorno alla procedura criminale dei tribunali militari. Il progetto di legge sarebbe appunto quello del quale il cancelliere Hohenlohe avrebbe dato l'annunzio al Reichstag il 18 maggio.

A questa semplice notizia i giornali fanno seguire commenti molto importanti. Guglielmo, insomma, si sarebbe impensierito dell'effetto prodotto dal precedente comunicato ufficioso, nel quale veniva confermata l'autorità del gabinetto militare dell'imperatore. Tra le pretese di questo gabinetto, che era notoriamente avverso alla riforma del Codice di procedura militare, e le esigenze del cancelliere Hohenlohe e del ministro della guerra, dichiaratisi in favore del progetto, l'imperatore avrebbe finito per pronunziarsi in favore di questi ultimi.

Pare infine che con la risoluzione inopinatamente presa da Guglielmo sia stato allontanato il pericolo delle dimissioni del cancelliere Hohenlohe.

Se le cose stessero realmente così, la fine del secolo decimonono avrebbe veduto avverarsi uno dei fenomeni più rari che registri la storia; il fenomeno di un uomo e di un sovrano, il quale preso da resipiscenza, abbandona la via pericolosa per la quale si era messo, e torna sulla buona. Così sia.

×

L'accordo delle potenze sulla questione di Creta pare che realmente siasi verificato, nella conferenza tenuta dagli ambasciatori a Costantinopoli; e ne sarebbe uscito un progetto di legislazione per l'isola, che sembra prossimo ad essere accettato.

Eccovi i punti principali: nomina di un governatore generale cristiano, che dovrebbe ricevere l'approvazione delle potenze e durerebbe in ufficio cinque anni. (Secondo gli ultimi telegrammi la Porta non sarebbe disposta ancora ad accettare la condizione dell'approvazione delle potenze). — Riorganizzazione della gendarmeria — concessioni finanziarie.

Questo progetto che servirebbe di base alla pacificazione dell'isola, sarebbe opera principalmente dell'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli — dicono gli uni; ma i giornali francesi sostengono che fu adottato soltanto quando l'ambasciatore russo ritornò dal suo congedo a Costantinopoli.

I candiotti vedrebbero con questo progetto avverata soltanto una parte delle loro speranze; ma da ogni parte, dalla stampa austriaca come dalla inglese, vengono loro prodigati consigli e raccomandazioni perchè si contentino del possibile.

×

Lunedì è stato inaugurato a Reims il congresso dei curati e dei preti appartenenti a tutte le diocesi della Francia. Non si sa se intendano costituirsi anch'essi, al par degli operai, in Sindacato, per difendere i loro diritti e migliorare le loro condizioni materiali e morali. Il vescovo di Annecy, monsignor Isoard, li ha avvertiti, per mezzo di lettere pubbliche, dirette al promotore del Congresso, abate Lemire, che si esponevano ad infrangere la disciplina ecclesiastica e la santa obbedienza, prendendo ad imitare le pratiche del laicato meno in odore di santità. Ma altri vescovi li hanno incoraggiati. Sarebbe curioso che dal Congresso uscisse la deliberazione dello sciopero generale. Ma i preti essendo in Francia funzionari dello Stato e dallo Stato stipendiati, potrebbero, se facessero sciopero, incorrere nelle pene minacciate per un simile caso ai ferrovieri.

I fatti di San Paolo

I lettori sono ancora, al par di noi, sotto l'impressione del telegramma che ieri recava i particolari delle violenze brasiliane contro i nostri concittadini; telegramma privato, intendiamoci bene, perchè l'impresa privilegiata della pubblicità politica, l'*Agenzia Stefani*, si contentava di farci sapere che l'ordine e la tranquillità regnavano a San Paulos.

Nulla in quel telegramma ci dice che l'eccitamento contro gli italiani sia sorto dalle cagioni economiche, le quali altrove possono aver suscitati conflitti tra gli operai italiani e altri operai indigeni o stranieri. La concorrenza, il basso prezzo della mano d'opera, che gli italiani, a differenza d'altri, si rassegnano ad accettare, non hanno, a quanto finora risulta, nulla a che fare colle ire divampate a San Paulo e a Santo.

D'altronde queste non sono città industriali, ove le questioni dei salari e la concorrenza relativa possano acquistare una grande importanza; sono centri di regioni esclusivamente agricole, nelle quali le braccia italiane hanno in gran parte sostituito il lavoro degli schiavi, e che senza gli italiani rimarrebbero deserte ed incolte.

Recandosi colà, sollecitati, come dicemmo ieri, dal governo brasiliano, e sussidiati, e lusingati dalle promesse delle agenzie di emigrazione, gli italiani sanno di non recar molestia e di non far concorrenza a nessuno.

Che con la vita sobria e laboriosa degli italiani, con la docilità serbata da essi nonostante la fallacia di quelle promesse, essi non fossero riusciti a conquistarsi la simpatia e la stima degli indigeni, era un fatto notorio.

Impastati d'un orgoglio tanto più grande quanto meno giustificato, guasti dalla schiavitù, che corrompe il padrone non meno dello schiavo, i brasiliani dell'interno avevano preso l'abitudine di guardare l'italiano come un essere inferiore. La notizia della Convenzione colla quale il governo brasiliano riconosce il diritto dei nostri concittadini ad essere indennizzati dei danni sofferti durante la rivoluzione, deve avere ferito al vivo l'orgoglio degli indigeni.

Ma quando videro che il Congresso dava loro ragione e respingeva la Convenzione, invece di contentarsi della soddisfazione ottenuta, furono tratti a prorompere nelle manifestazioni di disprezzo per gli italiani e nelle violenze. Si assicura che il grido di guerra di quei civili studenti che invasero, armati di bastoni, il teatro dove recitava un'illustrazione dell'arte, come l'Emanuel, il loro grido di guerra fosse: « Viva Menelich! »

Sapevano della storia moderna quanto basta per non ignorare che i fratelli di coloro contro i quali brandivano bastoni e revolver, erano stati battuti in campo e tratti prigionieri da un re nero, e che la sconfitta non era stata vendicata, nè si pensava a vendicarla. Viva Menelich, devono aver detto tra sè, è l'oltraggio più amaro che si può lanciare con maggiore speranza di impunità!

Questo grido che dà alla violenza un carattere particolare, rivela che colà si pensa che gli Italiani sopportano tutto, non può non aver fatto una profonda impressione sull'animo dei membri del Gabinetto.

Essi non possono non aver riconosciuto che, a cedere un giorno su di un punto, domani su di un altro, a mostrarsi oggi condiscendenti, domani pazienti, a non presentare mai resistenza, si finiva per creare una leggenda, in cui gli Italiani non facevano la più bella figura e, vada pure la riputazione, ma non riuscivano a salvare nè la pelle nè la roba. Una leggenda molto pericolosa per gli Italiani, che sono sparsi un po' dappertutto e specialmente in regioni dove la notizia dei fatti e delle vere condizioni degli Stati, arriva sempre, per la lontananza sfigurata ed affetta da esagerazione.

Il ministero sente al certo, al par di tutti gli italiani la necessità che una simile leggenda non prenda piede. Era meglio certamente prevedere e condursi in modo da non darle l'occasione o il pretesto di formarsi; era meglio rintuzzarla sul nascere; ma poichè è nata, e non solo fra i barbari dell'Africa e i semi-selvaggi dell'America, ma anche assai più vicino a noi si crede di potere coll'Italia agire alla libera e senza complimenti, è necessario che il governo italiano, non debba più lasciar trascorrere occasione alcuna senza adoprarsi a sbugiardare la triste leggenda.

Il viaggio dei sovrani di Russia a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 9 antimeridiane — (*L.*) Si ha da Cracovia che pel passaggio dei sovrani di Russia dalla frontiera sono state prese misure eccezionali di precauzione.

Il tratto ferroviario da Czontkowicza a Grakickor è stato occupato militarmente dai circassi.

Un temporale scatenatosi su Vienna nel pomeriggio di ieri ha guastato tutte le decorazioni approntate per l'arrivo dei sovrani.

I danni sono rilevantissimi.

Vi sono anche delle vittime umane.

Una vecchia fu uccisa da una antenna caduta dall'alto.

Un camino, crollando, colpì un postiglione che rimase all'istante cadavere.

Malgrado il tempo piovoso, è enorme l'affluenza della popolazione lungo le vie che saranno percorse dallo czar e dalla czarina, nel recarsi dalla stazione del Nord alla Hofburg.

Lungo le stesse vie le truppe sono schierate su tre linee, lasciando soltanto liberi i marciapiedi per il pubblico.

Tutte le case sono decorate. I balconi e le finestre sono gremiti.

×

Ore 11 ant.

La stazione della ferrovia del Nord venne riccamente addobbata ed imbandierata per l'arrivo dei sovrani di Russia.

Una compagnia di fanteria con bandiera e musica fu destinata al servizio d'onore.

Prima delle ore 10 ant. giunsero alla stazione gli arciduchi e le arciduchesse. Gli arciduchi Francesco Ferdinando e Luigi Vittorio indossavano l'uniforme russa.

L'imperatore e l'imperatrice vi arrivarono alle ore 10 precise. L'imperatore era in uniforme russa col gran cordone dell'ordine di Sant'Andrea; l'imperatrice vestiva di scuro.

Alle ore 10,30 la musica della compagnia d'onore intonò l'inno russo annunziando l'arrivo dello czar e della czarina. Mentre si fermava il treno imperiale russo, l'imperatore e l'imperatrice seguiti dagli arciduchi e dalle arciduchesse, si avvicinarono alla vettura in cui erano lo czar in uniforme di fanteria austro-ungarica e la czarina.

L'imperatore aiutò a discendere la czarina, alla quale baciò la mano. Quindi l'imperatore e lo czar si abbracciarono due volte nel modo più cordiale mentre con eguale cordialità si abbracciarono la imperatrice e la czarina.

Lo czar passò in rivista la compagnia d'onore. Poi ebbero luogo le presentazioni ufficiali, finite le quali i sovrani di Russia e d'Austria-Ungheria salirono in vetture scoperte alla Daumont con tiro a sei cavalli bianchi.

Nella prima presero posto lo czar e l'imperatore; nella seconda la czarina e l'imperatrice e nelle altre gli arciduchi, le arciduchesse ed i seguiti imperiali.

Le musiche di tutti i reggimenti, schierati lungo il percorso, all'avvicinarsi del corteo imperiale suonavano per turno l'inno nazionale russo col quale lo czar e la czarina vennero così accompagnati incessantemente dalla stazione alla Hofburg.

Quivi scesero i sovrani di Russia e di Austria-Ungheria coi loro seguiti.

Poscia l'imperatore presentò allo czar il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, il presidente del Consiglio austriaco, conte Badeni, il presidente del Consiglio ungherese, barone De Banffy, gli altri ministri ed i dignitari di Corte. Infine le LL. MM. si ritirarono nei rispettivi appartamenti.

×

La bufera di ieri sera e la pioggia di stanotte sciuparono miseramente la decorazione delle vie che col cielo grigio e nuvoloso di stamane, facevano una abbastanza malinconica impressione coi loro festoni sgualciti, con le bandiere scolorate dall'acqua.

Tuttavia l'ingresso dello czar riuscì egualmente splendido e imponente per la folla enorme accorsa sul suo passaggio e per l'entusiasmo sincero con cui gli ospiti furono accolti.

Tutti i proprietari di case avevano gareggiato nell'addobbarle con tappeti e fiori.

Notavansi molte bandiere ungheresi con la scritta: « Evviva il generoso donatore della sciabola di Rakoczy. »

Siccome l'immenso spiegamento di truppe lasciava pochissimo spazio al vero pubblico, così fino dalle primissime ore del mattino le vie formicolavano di spettatori che si contrastavano un posticino qualsiasi.

In certi punti temettesi che nascessero gravi inconvenienti, sopratutto vicino al teatro dell'*Opera* dove parecchi bambini corsero pericolo di venire schiacciati. Dovette intervenire la polizia facendo parecchi arresti.

Del resto non si hanno a deplorare disgrazie.

Durante l'intero percorso i sovrani ebbero acclamazioni entusiastiche, assordanti.

Notavasi la grande cordialità con cui i due imperatori parlavano insieme.

L'ammirazione generale fu destata sopratutto dalla figura slanciata e dalla beltà rigogliosa della czarina che nella sua deliziosa *toilette* turchino-chiaro faceva uno strano contrasto con l'imperatrice d'Austria rigidamente vestita di nero.

La czarina non sembrava affatto stanca dal viaggio: anche lo czar aveva florido aspetto.

×

Ore 2 pom.

Lo czar e la czarina alle ore 12.30 arrivarono al palazzo dell'ambasciata russa, dove furono ricevuti dall'ambasciatore e dall'ambasciatrice, conti Kapnist.

Quivi fu servita alle LL. MM. una colazione, che ebbe carattere intimo, ed alla quale assistettero l'ambasciatore e l'ambasciatrice, la contessa Steinboeck, il conte Benhendorff, la contessa Dolgoruki, l'aiutante di campo Obolenski, il ministro della Casa imperiale, Worontzow, e la principessa Galitzin.

Dopo la colazione i sovrani visitarono la nuova chiesa russa dell'ambasciata e, alle ore 14.45, si recarono a far visita a tutti i membri della Casa imperiale austriaca.

Lo czar a Parigi

(Nostro telegram. part.)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) L'incrociatore russo *Passalnick*, insieme a due torpediniere, ha traversato il canale di Kiel diretto a Cherbourg per attendervi l'arrivo dello czar.

Di questi giorni si è scritto molto sul probabile itinerario che seguirà lo czar entrando a Parigi.

Eccovi i primi particolari ufficiali fissati ieri in una conferenza tenuta al quai d'Orsay fra Hanotaux, il general Tournier e alcuni impiegati superiori della Compagnia dell'Ovest.

Fu concretato il seguente progetto che sarà il definitivo ove ottenga la ratifica dallo czar.

Sarà costruita una ricca stazione alla Porta Delfina con uno scalone monumentale che darà accesso al boulevard de Cannes.

Il corteo czaresco risalirà l'avenue del Bosco di Boulogne, traverserà piazza della Stella (senza passare però sotto l'Arco di Trionfo), e piglierà pei Campi Elisi, piazza della Concordia, ecc.

Nella toilette generale che si sta facendo subire a Parigi non è stata dimenticata quella della chiesa russa ove i sovrani si recheranno senza dubbio nello stesso giorno dell'arrivo.

Gli ori e le pitture della facciata della chiesa ortodossa vengono rimessi completamente a nuovo.

Zaddoc Khan, gran rabino di Francia, intervistato, disse che quantunque afflitto dalle misure di rigore adottate dalla Russia verso i suoi correligionari che tanto ne soffersero, gli israeliti di Francia considerano essere loro dovere di buoni patrioti e di francesi di mettersi all'unisono col sentimento popolare.

Perciò, come le altre religioni celebreranno delle cerimonie in onore dello czar, anche gli israeliti i quali nutrono per lo czar gli stessi sentimenti dei protestanti e dei cattolici, faranno la loro brava funzione in suo onore.

I partiti in Francia

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 4 pomer. — (*Jacopo*) — Assicurasi che il ministro dell'interno, signor Barthou, destituirà quei funzionari che assisterono domenica scorsa al banchetto offerto dal municipio di Figeac a Bourgeois.

Ancora il trattato italo-tunisino

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) L'*Eclair* parla in un articolo di fondo della questione del trattato di commercio italo-tunisino.

Dice che le trattative sono a buon porto; tutto lascia prevedere che la conclusione definitiva del trattato si avrà fra qualche settimana.

Sebbene l'on. Caetani di Sermoneta non dividesse tutta la ostilità di Crispi contro la conclusione di esso, pure siccome l'ex-ministro degli esteri pretendeva molto, intralciò anche grandemente le trattative.

Afferma che la questione della rinnovazione del trattato dominò la recente crisi parziale del Gabinetto italiano; e che l'on. Visconti-Venosta, prima di accettare il portafoglio degli esteri, volle conoscere il progetto di Rudinì che poi fu sottoposto a Berlino, Vienna e Londra che consigliarono all'Italia la moderazione, dati i diritti della Francia su Tunisi.

A Roma fu seguito il consiglio; perciò la rinnovazione del trattato di commercio italo-tunisino, già compromessa, è adesso quasi sicura.

A Roma, sullo stesso argomento, corrono notizie contradditorie. Avvi chi afferma come l'*Eclair* che le trattative sono a buon punto e che la rinnovazione del trattato di commercio italo-tunisino è quasi sicura; avvi, per contrario, chi pretende sapere con certezza che, malgrado la grande moderazione del marchese Visconti-Venosta, una conclusione qualunque sia ancora più lontana che mai.

Noi non sappiamo fino a qual limite la moderazione del nostro ministro degli esteri si sia spinta, ma se, in confronto delle pretese attuali, si possono considerare leonine, al dire del giornale francese, le modeste domande del duca di Sermoneta, ci sembra che ci sia un po' di confusione di giudizii ed anche di parole. La moderazione, per dare alle cose il loro nome, dovrebbe dirsi abdicazione completa.

Allora avrebbe ragione l'*Eclair* che le trattative sono a buon porto, ma... per la Francia. Per l'Italia, non solo restano in mare alto e burrascoso i suoi non piccoli interessi, ma minacciano di fare il più completo naufragio.

IL MONTENEGRO

Territorio — Città — Popolazione

La superficie totale del territorio montenegrino era fino al 1878 di 2900 chilometri quadrati con una popolazione di 193,329 abitanti. Per il trattato di Berlino del 1878 il Montenegro acquistò 25 miglia di costa marittima e due porti sull'Adriatico: Dulcigno ed Antivari. La popolazione attuale supera di poco i 200 mila abitanti. Tutto il paese è diviso in due grandi parti, il Montenegro ed il Berda. Comprende otto provincie o *nahije*: quattro appartengono al Montenegro e cioè: la *Katunska*, la *Rietska*, la *Liesanska* e la *Tsernitsa* quattro al Berda: i *Bielopavitz*, i *Piperi*, la *Moratcha* ed i *Vassoievich*. Amministrativamente, le *nahije*, si dividono a loro volta in *pleme*, che rappresentano i nostri circondari, e le *pleme* si compongono di villaggi, taluni dei quali sono semplici gruppi di poche capanne.

I rapporti commerciali del principato coll'estero hanno tuttora luogo per mezzo del porto dalmata di Cattaro, là dove una piccola striscia di terra separa il Montenegro dal mare, e una stretta apertura sulla costa rocciosa fra Punta d'Ostro e Punta d'Arza conduce alle famose bocche di Cattaro, la più bella baia del mondo. Cinque grandi bacini sono uniti fra loro da canali i quali passano fra le catene dei monti che si ergono a picco sulle rive di quei mari interni, e lasciano appena il posto qua e là a piccole città bianche circondate dalle loro antiche mura.

Robert Howard Russel che visitò recentemente il paese ce ne dà la seguente descrizione.

In mezzo a quei mari o più propriamente laghi, due isolette sporgono appena sul livello delle acque: in una vedesi San Giorgio — un monastero in miniatura con cappella, chiostro e giardino. Sull'altra è fabbricata una chiesuola dedicata a Santa Maria dello Scarpello, dove si recano molti pellegrini e nella quale esiste un ritratto della Madonna che dicesi dipinto da San Luca. Al di dietro dell'isola s'innalzano maestosamente le grandi montagne, in confronto alle quali la chiesetta colle sue mura bianche e i tetti rossi sembra nulla più che un giocattolo da bambino. Lì presso, la graziosa città di Perasto custodisce l'entrata della baia di Risano dalle cui sponde sul fianco della montagna, un gran getto d'acqua sgorga dalla roccia e precipita giù per gli scogli; al di sopra si scorge la bocca di una caverna che contiene un lago sotterraneo.

In questo la tradizione dice, che alberga un drago il quale tiene fra i suoi artigli un enorme diamante, e quando strani rumori si odono partire dalle viscere della montagna si dice che il mostro si diverta a far rotolare la pietra preziosa per le profondità dell'antro.

All'estremità della baia torreggia la cupa montagna di Lovcen, alla cui base giace, fra due torrenti, Cattaro. Dal filo delle acque si parte una muraglia che, girando il monte, giunge a un punto alto 800 metri sul livello della città e termina ad un vecchio castello fabbricato sull'orlo di un burrone. Un piccolo ponte conduce dalla torre del vecchio muro sopra il Gordicchio alla strada carrozzabile che porta a Cettigne.

Il Montenegro non ha ferrovie, e fino a poco tempo fa non aveva neanche la strada carrozzabile che ora — come si è detto — mena a Cettigne.

Sommaria storia

La storia del Montenegro si può dire incominci coll'anno 1389, e precisamente colla battaglia di Kossovo, che portò la dissoluzione del regno serbo ed il suo assorbimento nell'impero ottomano. Fino a quell'epoca il Montenegro — che sotto i romani costituiva la Dalmazia Prevaletana ed era poi stato soggetto successivamente a slavi, croati e bulgari — non aveva avuto maggiore importanza di una qualunque provincia della Serbia, governata da un ufficiale sottoposto all'assoluta autorità del popolo dominatore.

La giornata di Kossovo ruppe un tal vincolo; i bani o duchi o principi di Zeta non fecero atto di sottomissione, e questo debole ramo della stirpe serba rappresentò l'indipendenza della razza, ricusando il vassallaggio al sultano Amurat II. E' il titolo eterno di gloria del Montenegro. Cinque secoli oramai quasi compiti non hanno dato una smentita a questa orgogliosa missione del principato ed alla maschia attitudine dei suoi principi. Se Agram e Belgrado rappresentano la testa ed il cervello, Cettigne rimane il braccio e la spada della causa serba.

Da Kossovo in poi, la storia del Montenegro abbraccia tre periodi distinti. Il primo termina coll'anno 1516, ed è quello dei principi secolari: esso finisce con Giorgio I, ultimo duca della famiglia dei Tsernoievich, il quale, ammogliato con una veneziana, abdica e si ritira nella patria della moglie, lasciando il potere al *vladika* Germano.

Il fatto più importante di questo periodo è il trasporto della capitale del principato da Iabliak a Cettigne, luogo questo più facile a difendere per le montagne inaccessibili che lo circondano.

Il secondo periodo va dal 1516 al 1697: è un periodo di lotte incessanti sostenute contro i turchi, che nel 1687 ebbero ragione dei loro nemici e si spinsero fino a Cettigne che misero a ferro ed a fuoco. Tuttavia non riuscirono a fondarvi la loro autorità.

L'ultimo periodo si apre coll'elezione al trono di un membro della famiglia Petrovicz, che oggi ancora è la famiglia regnante. I capi montenegrini elegrono loro principe il vladika Danilo Petrovicz che lotta con patriottico coraggio contro i secolari nemici del suo principato, i quali invadono una seconda volta Cettigne e la saccheggiano. Riconoscenti al valore dimostrato da Danilo, i montenegrini rendono ereditario nella sua famiglia il potere sovrano. Ma i vladika per il carattere religioso di cui erano rivestiti non potevano prender moglie e tramandarono ai nipoti la successione al trono fino al 1852, epoca in cui un altro Danilo che prese poi il nome di Danilo I si spogliò del carattere religioso per trasmettere direttamente il trono ai suoi discendenti ed evitare le turbolenze che di solito accompagnavano la ratifica fatta dall'assemblea dei maggiori uomini del paese, del successore designato nel testamento del vladika.

Danilo I che combattè anch'egli valorosamente contro i turchi e salvò il principato da una terza invasione, morì assassinato nell'agosto 1860. Suo successore avrebbe dovuto esser il fratello Mirko Petrovicz, ma alcune circostanze particolari, e da ultimo una rinunzia personale di lui, determinarono la scelta di suo figlio Nicola I, settimo sovrano di quella dinastia, ed attuale principe.

Il principe Nicola e la principessa Milena

Statura altissima, carnagione bruna, occhi vivi e penetranti, forza fisica straordinaria, questi sono i connotati più caratteristici dell'attuale sovrano del Montenegro.

La sua prima giovinezza si svolse in mezzo al suo popolo, a cui lo raccomandavano la dolcezza del carattere ed insieme le sue doti fisiche, che ne facevano il più forte cavaliere, ed il primo tiratore del principato.

Suo padre lo fece educare a Trieste, in una famiglia serba, e poi a Parigi al collegio Luigi il Grande. Nell'autunno del 1860, all'età di diciannove anni, assunse il potere sovrano in luogo di suo padre Mirko, che cessò di vivere, fulminato dal colera, nell'anno 1867 fra le braccia di suo figlio. Precisamente nello stesso anno in cui Nicola salì al trono, egli si sposò a Milena Vukotitz, figlia del voivoda Pietro Stephanow: quest'unione ebbe il carattere della maggior parte di quelle che si contraggono nel Montenegro, in cui i figli sono spesso fidanzati in culla. Mirko infatti e Pietro Stephanow erano stati compagni d'armi ed avevano fidanzati i loro figliuoli, per cementare con un vincolo durevole la loro amicizia.

La principessa Milena, di maniere semplici e buone, parla correttamente il francese e tiene il suo posto anche nei consigli della Corona, benchè questo privilegio non sia ordinariamente attribuito alla moglie in queste regioni, dove la sola madre ha diritto a vera deferenza, e la sposa e la sorella sono d'ordinario in una situazione inferiore a cagione del sesso.

In una circostanza solenne, Nicola I, che ha spesso colpito l'immaginazione dei suoi sudditi con decisioni energiche, non sempre conformi ai costumi nazionali, ha affermata la sua volontà di chiamar la compagna della sua vita alla direzione degli affari politici. Fu appunto nel 1868 che dovendo il principe recarsi in Russia, notificò ai consoli di Ragusa ed a quelli di Scutari, dei pari che ai pascià delle provincie vicine, che nella sua assenza affidava la reggenza del paese alla principessa Milena.

Dal loro matrimonio — com'è noto — sono nati dieci figliuoli, di cui uno fu tenuto a battesimo dall'imperatore di Russia. Il principe Nikita, che è oltre che un valoroso soldato, un abile diplomatico, ha saputo con avvedutezza e valore dirigere il timone del suo piccolo Stato per così insidiato, fra le maree della politica negli importanti trentasei anni del suo regno.

Il popolo adora i suoi principi che sono in continuo contatto con essi, e delle cui virtù sono a giusto titolo orgogliosi.

La principessa Elena

La fidanzata del principe di Napoli ha 23 anni, e fu suo padre il suo primo educatore. A 12 anni fu inviata nel primo educatorio femminile di Pietroburgo, dove erano già state le sue sorelle maggiori, e dove morì sua sorella Maria.

Rimase parecchi anni in collegio, imparando il russo ed il tedesco. Desiderosa di rivedere il suo paese, appena terminati gli studi, tornò a Cettigne. Dopo il matrimonio delle sorelle Militza col granduca Pietro Nikolajewisch, e Stania col duca di Leuctenberg, ella con l'altra sorella Anna si trovò spesso con loro a Nizza.

Ancora giovanetta, la principessa Elena mostrò una grande disposizione pel disegno a penna ed all'acquarello, eseguisce dei lavori a penna, con tanta precisione che sembrano antiche incisioni in rame. Innamorata ed appassionata anzi dell'arte visitò le principali gallerie d'Europa fermandosi parecchie settimane a studiare in quella di Dresda.

Bella, slanciata, la principessa Elena ha i capelli neri e gli occhi maravigliosamente grandi.

E' di carattere franco e aperto, di maniere semplici e disinvolte. Il suo ultimo viaggio fu a Baden e prese seco la sorella Militza, insieme fecero il giro di tutta la Germania.

A Cettigne ella passa il tempo disegnando parecchie ore al giorno a penna e ad acquarello. Si occupa anche di letteratura e fa esercizi fisici, fra i quali preferisce il *lawn-tennis*.

Come un vero ministro delle belle arti, ella si occupa delle cose artistiche del principato. A lei si deve il disegno della placca del nuovo ordine montenegrino. Indossa dei semplici abiti di taglio moderno. Nella famiglia, il solo fratello veste il costume nazionale.

La vita a Corte

Il palazzo di Cettigne residenza dei principi ha l'aspetto di una gran villa signorile. Si comprende che in una città di poche migliaia di abitanti come l'attuale capitale del Montenegro, l'arrivo di un forestiero desti la curiosità generale, e la piccola Corte ama informarsi del viaggiatore che visita la sua regione, e gli è larga di ospitalità e cortesia.

Si accede al palazzo per una elegante gradinata, e si arriva in un sala d'ingresso adornata di panoplie. Ai lati dell'uscio che immette in questa sala sono guardie del corpo in grande uniforme. Il visitatore è introdotto da un aiutante di campo nella sala di ricevimento che ha le pareti ornate dai ritratti del principe Danilo, dell'imperatrice d'Austria, di Mirko Petrovicz, della principessa Milena e di altri personaggi nazionali e stranieri.

L'etichetta di Corte è dignitosa, senza minuzie: tutto vi conserva l'impronta nazionale, ma la conversazione, tutta parigina, protesta contro codesta pittoresca eleganza.

Tra il principe ed i sudditi non ci sono intermediari, ed è forse uno dei più curiosi spettacoli riservati allo straniero la semplicità patriarcale che conduce l'infimo dei montenegrini, rispettoso, anzi affettuoso, ma affatto libero nell'attitudine e nella parola, in faccia al sovrano.

Non già che nel modo con cui Nicola I si presenta ai suoi sudditi non ci sia del fasto esterno e un apparato scenico degno e quasi grandioso, giacchè la pompa e il prestigio che circondano il sovrano sono anche nel carattere nazionale: ma c'è tuttavia un riflesso dei costumi antichi e una certa bonarietà nelle usanze.

Codesta comunicazione diretta fra il principe ed i sudditi è veramente uno dei tratti speciali di questo piccolo Governo: il principe riceve direttamente i reclami: corrisponde con tutti, dal voivoda al pastore, se rivolgonsi a lui: non ricusa mai udienza a un serbo del principato per quanto umile.

Conclusione

Popolo fiero, guerresco, indipendente: paese montuoso forte, quasi inaccessibile; ecco in poche parole quello che è il Montenegro. Gladstone considerando un giorno lo spirito d'indipendenza di questo popolo e le guerre che per conservare la sua libertà ha combattuto, disse che « le tradizioni del Montenegro sono più gloriose di quelle di Maratona, delle Termopili e di tutte le altre tradizioni guerresche del mondo. »

E certo se si considera la lotta sostenuta per 500 anni, un tal giudizio non appare esagerato.

Intorno alle montagne del paese corre una leggenda per le bocche del popolo. Si dice che dopo aver creato il mondo, Dio si accorse che tutto andava bene, eccetto la grande quantità di scogli e di pietre che Satana vi aveva disseminato. Allora il creatore incaricò l'Arcangelo Gabriele di raccoglierne una gran quantità e di gettar tutto nel mare, e questi ne empì un gran sacco e si avviò verso l'Adriatico. Ma Satana corse appresso all'Angelo e riuscì a forargli il sacco, così che prima che l'Angelo fosse giunto all'Adriatico, tutte le roccie caddero giù a terra dove formarono le montagne del Montenegro e della Dalmazia.

Tale il popolo, tale il paese col quale l'Italia nostra sta per entrare in affettuosi intimi rapporti.

Per l'inchiesta ferroviaria

Insufficienza nel controllo

L'ufficio di controllo è importantissimo. Esso è incaricato della revisione dei biglietti viaggiatori, spedizioni bagagli, spedizioni a grande e piccola velocità di tutto l'anno, divise in contabilità quindicinali o mensili.

Ma gli stessi criteri di economia che hanno suggerito il cottimo nelle stazioni hanno avuto anche qui la loro influenza.

Dove c'erano — ci scrivono — venti o venticinque impiegati, oggi ce ne sono cinque o sei al massimo. Onde un controllo oculato e coscienzioso non si può più fare. *Non tutte le contabilità vengono per intero rivedute.* Di ogni contabilità si rivede una quarta parte, cioè ora un tronco ora un altro saltuariamente, con danno dell'amministrazione, del pubblico e del governo. I troppo pochi impiegati non possono fare materialmente tutto. I superiori, o non comprendono o se anche comprendono strozzano il lavoro per loro tornaconto. E la ragione è che la direzione, sulla somma stanziata per il controllo, dà ai capi-impiegati delle gratificazioni, se essi fanno delle economie. Queste nel fatto si risolvono in una vera strozzatura degl'impiegati minori, e in un lavoro incompleto e mal fatto. Il controllo è apparentemente compiuto; in sostanza è un'irrisione assoluta. E vada un po' la Commissione d'inchiesta per persuadersi ad esaminare gli uffici di controllo di Torino e di Firenze.

Cominciano le persecuzioni?

Ci scrivono da Napoli:

Dall'ispettore principale della Sezione di Napoli, cav. Bellio, è stata emanata una circolare poligrafata, per ordine superiore, e diretta ai capi-stazione, con la quale si proibisce a tutti gli agenti, cominciando dal capo-stazione e terminando all'assistente di domandare i soliti permessi annuali a cui il personale ha diritto non solo, ma sono dichiarate, come non esistenti le domande già inoltrate precedentemente, e ciò allo scopo di non permettere ai poveri impiegati di recarsi a Roma per esporre i reclami alla Commissione d'inchiesta.

Se è vero, ciò è addirittura un'enormità.

La questione degli organici
Perchè le Società ferroviarie non li pubblicano?

Un ferroviario c'invia questa breve domanda e chiede risposta:

Se come si afferma in recenti sentenze le Società ferroviarie hanno adempiuto al loro obbligo presentando al governo gli organici, perchè si tengono gelosamente nascosti? O questi organici sono come l'araba fenice, o sono tali da temere la luce. Se con la loro pubblicazione si potesse far cessare l'agitazione attuale negli impiegati, perchè le Amministrazioni non si rendono di pubblica ragione? Quali misteriose esigenze lo possono impedire?

A questa domanda la risposta è facile:

Le amministrazioni ferroviarie hanno paura di dover pagare danni ed interessi al personale, perchè con la pubblicazione degli organici verrebbe ad emergere che oltre a non aver tenuto in nessun conto le disposizioni organiche delle cessate Amministrazioni non hanno neppure applicate quelle da esse stesse stabilite.

Questo è il vero nodo della questione e su questo è mestieri richiamare l'attenzione degli egregi uomini componenti la Commissione d'inchiesta ferroviaria.

In giro per il mondo

« Ivi parlando... »

A noi che di citazioni e d'uscieri c' intendiamo quanto basta — una laurea *in utroque*, e parecchi anni di pratica forense ce ne fanno un obbligo — la relazione che abbiamo pubblicata ieri dell'egregio Agamennone Mancini, è apparsa, qual'era, inappuntabile.

Tale non sembra, a quel che si vede, al signor Faelli, che sarebbe quel tale redattore del *Don Chisciotte*, a cui, se il signor Bertelli fosse stato domiciliato legalmente presso il giornale, Agamennone avrebbe lasciato la citazione senz'altro, colla semplice menzione di avere *ivi parlato* con esso lui.

Il signor Faelli, teme evidentemente che il signor Bertelli se la pigli con lui per le dichiarazioni da lui fatte o riferite da Agamennone Mancini, e ci scrive la seguente lettera, che ci affrettiamo a pubblicare:

On. Direzione della *Tribuna*,

A proposito delle contestazioni d'ordine amministrativo che vertono fra la *Tribuna* e il mio amico e collega Luigi Bertelli (*Vamba*), iersera codesto on. giornale ha pubblicata una dichiarazione di un usciere ch'esso chiama *il bravo Agamennone*, in cui è fatto il mio nome, perchè essendosi quell'integerrimo ufficiale dell'ordine giudiziario presentato all'ufficio del *Don Chisciotte*, si sarebbe sentito confermare da me « che il Bertelli è in viaggio, che quando viene in Roma, non ha domicilio fisso, e che non si sa l'epoca della sua venuta in questa città. »

Io non mi intendo molto di uscieri o di citazioni, nè so se avrebbe fatto meglio *il bravo Agamennone* a scrivere il suo verbale in presenza di colui col quale aveva conferito.

Comunque, mi preme dichiarare che se non lasciò la citazione a me fu perchè dichiarò di non poterlo fare, assicurando che la citazione rimaneva in sospeso, e che se si fosse voluto ricorrere ai mezzi della citazione *per incognito domicilio*, me ne avrebbe dato cortese avviso perchè io potessi a mia volta darne notizia all'amico interessato. Anzi, per questo solo, desiderò conoscere il mio nome.

Mi premeva aggiungere ufficiosamente questo al racconto ufficiale dell'usciere, che è sostanzialmente esatto, perchè non si creda ch'io volessi disinteressarmi troppo leggermente delle cose che stanno a cuore di un amico, e che questo amico io tentassi puerilmente di sottrarre alla causa che gli si vuol fare, mentre so che il suo più vivo desiderio è che la contestazione sia risolta dal magistrato.

Grazie anticipate della pubblicazione di questa lettera, e con ossequii

Dev. collega
Emilio Faelli.

Roma, 27 agosto 1896.

Come si vede, l' egregio Faelli non rettifica una parola di quanto ha scritto l'integerrimo — senza *corsivo* — ufficiale giudiziario, e soltanto muove lamento che egli non abbia ripetuto alle sue dichiarazioni, le quali, se anche fossero state intese dall'ufficiale suddetto, non avrebbero potuto, nè dovuto formar parte della relazione di mancata notifica.

Infatti per quanto il signor Faelli non s'intenda molto di uscieri o di citazioni, gli basterà ricorrere alle regole più elementari della logica per persuadersi che l'usciere il quale ha ordine di notificare una citazione a un Tizio qualunque e trova di non poterlo fare, ha l'obbligo di riferire le ragioni per cui la sua missione è, in quel momento fallita, e farebbe cosa inutile e scorretta, se si permettesse di aggiungere nel documento ufficiale l'espressione delle intenzioni future di chi ha spiccata la citazione e degli ulteriori tentativi di notifica ch'egli infine, potrà o non potrà fare, a seconda dei casi.

Ciò posto, noi siamo in grado di sciogliere il dubbio da cui appare tormentato l'egregio Faelli.

Il bravo Agamennone ha fatto il suo dovere preciso ed ha agito correttamente e prudentemente stendendo la sua relazione da solo e senza i suggerimenti del signor Faelli, i quali — per la inesperienza del suggeritore e non per altro! — lo avrebbero tratto fuori di strada!

×

Per la collezione.

Meriggio estivo. Così il *Caporal Fracassa* di Messina intitola una rubrica di seconda pagina, firmata *Vafo.*

In essa si legge:

« Uh!... con quest'afa pesante io non so come si possa *vivere e lavorare*, senza grondar dirottamente sudore come le cascate del Niagara! Poi i meriggi sono sempre stati uggiosi per me. »

Per lui?... Non sembra, se ama di metterli anche in prosa. Ma i suoi lettori come la penseranno?

Un consiglio. Caro *Vafo*; lasci andare le sudanti cascate del Niagara; in quanto a *vivere* faccia come crede, ma, per carità, non *lavori!*

×

Fra amici sulla spiaggia:

— Vedi tua moglie come prende il largo?
— Eh! Ormai... c'è abituata.
— Non hai paura che il mare te la rapisca?
— Oh! son sicuro che se ne pentirebbe!

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 27, ore 4 pom. — (*Lando*). Sono partiti per Como undici canottieri della nostra Società *Libertas* per le regate di campionato che avranno luogo sul lago di Como.

La *Libertas* conta fortissimi vogatori, riusciti vittoriosi in tante gare, anche recentemente a Torino.

— L' Esposizione di orticultura che avrà luogo in Firenze nel maggio 1897, incontra il massimo favore nelle varie parti d' Italia. In diverse provincie si sono costituiti Comitati per incoraggiare e facilitare il concorso degli orticultori.

La Società orto-agricola del Piemonte ha intanto assegnato a favore dell' Esposizione due medaglie d' oro e tre d' argento.

— Presso la Camera del lavoro si è istituito un ufficio, che è denominato *Segretariato del popolo*, con lo scopo di tutelare gl' interessi delle famiglie povere nelle loro relazioni private e sociali.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 27, ore 1 pom. — (*Abbi*). — Molti viaggiatori alla stazione di Pisa si lagnano giustamente dei gravi inconvenienti che presenta l'orario della Parma-Spezia.

Essendo interrotta fino dal 22 corrente la circolazione dei treni sulla via Pistoia-Bologna, non ci si può valere della Spezia-Parma per recarsi nella valle del Po, poichè nessun treno in partenza da Pisa coincide a Vezzano con i treni della linea Spezia-Parma.

Ond' è che chi parte ad esempio col treno delle 5,11 ant. da Pisa, non può arrivare a Parma che alle 18,54!!

Non sarebbe opportuno modificare nell'interesse pubblico l'orario sulla Spezia-Parma? Il treno che muove da Pisa alle 5,11 giunge a Spezia *dodici* minuti dopo della partenza del treno per Parma!! Chi è diretto a Parma deve perciò attendere l'altro treno con scapito di qualche ora.

E sarebbe così facile provvedere!

NOTE IRPINE

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 26. — (*Syrius*) Telegrafano da Montemarano che nel bosco di Torello dieci individui armati assalirono Moncelli Liberato che ivi passava in compagnia della figlia Rosa, una avvenente ragazza di diciassette anni.

Insieme con la comitiva c'era un innamorato della giovane, tal Gregorio Francesco da Castelfranco.

La compagnia riuscì a rapire la giovanetta fuggendo in direzione di Villamaina, un paesello lì vicino. Al genitore non restò che denunziare il fatto all'autorità. I carabinieri inseguono i rapitori. Sinora nessun'altra notizia.

— Giunge ora la notizia di un grave incendio manifestatosi nel bosco di Pisciolo. In mezzo al bosco è la stazione ferroviaria omonima, ed il fuoco minaccia di propagarsi al fabbricato ed ai pali telegrafici che sono lungo la via ferrata.

Sono accorsi sul posto carabinieri ed il personale della linea Rocchetta-Santa Venere-Avellino.

Cronaca palermitana

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 27, ore 2 pom. — (*Guglietto*). La percezione dei dazi riesce da alcuni anni in qua sempre minore, malgrado i preventivi modestissimi. Il convincimento generale è che ciò si debba al contrabbando che si esercita su larga scala. Essendo questo il principale cespite del comune, si è tentato di porvi riparo, sia allargando la cinta, sia modificando il regolamento e la forza daziaria, ma il danno persiste sempre.

Iersera il Consiglio discusse una serie di nuove proposte della Giunta intese a migliorare la riscossione. Quasi tutti gli oratori si chiarirono contrari. Il prof. Paternostro rimproverò la Giunta di mancare di coraggio per provvedere contro i contrabbandieri e contro gl'impiegati che non fanno il loro dovere, per paura dei piccoli e dei grandi elettori.

Venutisi alla votazione sull'ordine del giorno con cui la Giunta chiedeva di essere autorizzata ad applicare i proposti provvedimenti, il sindaco dichiarò che il rigetto costituirebbe un voto di sfiducia.

La votazione diede 18 voti favorevoli, 21 contrari e 4 astenuti. Il sindaco si riserbò di annunziare al Consiglio le deliberazioni dell' amministrazione comunale. Si prevede che sarà difficilissima la soluzione della crisi.

×

Ore 3 pom.

Il regio commissario per gli affari demaniali ha fatto pubblicare a Caltavuturo un bando per invitare i cittadini poveri a presentare le loro domande per concorrere alla quotizzazione suppletiva della parte ancora indivisa delle terre demaniali.

— Un ragazzo decenne, arrampicatosi su di un muro, tentava ieri di fare una scorpacciata di fichi nell'orto del sacerdote Filippo Riccobono. Costui gli tirò alla testa un pezzo di mattone. Visto che il ragazzo non scappava, lo pigliava di mira col fucile spianato. Il ragazzo, in preda allo spavento, si lasciò cadere riportando varie ferite, e fra l'altre una commozione cerebrale pericolosa di vita. Il prete venne arrestato.

— Ignoti ladri penetrati nell'abitazione del consigliere d'appello De Lozzi, gli rubarono oltre 10 mila lire, delle quali 8 mila in contanti.

— Il Consiglio comunale approvò iersera lo stanziamento di 60 mila lire per la dote della stagione di musica del *Politeama Garibaldi*. L'inaugurazione del *Teatro Massimo* forse avrà luogo nella stagione del 1898.

Il V centenario della Certosa di Pavia

(Nostro telegramma part.)

CERTOSA, 27, ore 5,20. — Per iniziativa della Società conservatrice dei monumenti di arte cristiana di Pavia e dall'ufficio regionale di conservazione dei monumenti di Lombardia, oggi alle ore 2 pom. nella insigne Certosa di Pavia, venne solennemente commemorato il quinto centenario della sua fondazione con funzione civile tenuta nell'ampio refettorio di quel monastero.

Alla festa intervennero la Giunta municipale di Pavia, le autorità civili di Pavia e di Milano e diverse notabilità, moltissimi invitati e i rappresentanti della stampa.

Il comm. Dell'Acqua, presidente della Società conservatrice dei monumenti di arte cristiana di Pavia, tenne un applaudito discorso di occasione e parlarono, pure applauditi, il sindaco di Pavia e l'architetto Gaetano Moretti, quale presidente dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia e, in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione.

Dopo i discorsi, le autorità, gl'invitati ed un numero straordinario di signori e di signore, venuti da Pavia, Milano e paesi vicini, visitarono il grandioso monumento e il Cenobio.

Gli edifici pubblici di Pavia erano oggi imbandierati.

La commemorazione riuscì modesta ma decorosa e degna del fausto avvenimento, memorabile nella storia dell'arte lombarda.

Volontari per Candia

(Nostro telegramma particolare)

RIMINI, 27, ore 4,30 pom. — Si è ormeggiato in questo porto il *Baleno*, e la torpediniera 128 si è ormeggiata fuori porto per sorvegliare la costa temendosi imbarchi di volontari per Candia.

Fra Italia e Spagna

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 27, ore 5 pom. — (*Massa*). Il ministro della marina di Spagna José Beranger, annunziò telegraficamente a i fratelli Bombrini costruttori dell' incrociatore che la Spagna acquistò in questi giorni come il Governo spagnuolo dando il nome di *Cristoforo Colombo* alla novella sua nave era certo di far cosa grata a tutta l' Italia e segnatamente a Genova culla dell' illustre navigatore.

Il sindaco ha spedito un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, Canovas del Castillo, ringraziando il governo spagnuolo di aver dato all'incrociatore, acquistato dalla Casa Ansaldo, il nome di *Cristoforo Colombo*, a nuova dimostrazione della salda amicizia che unisce le due nazioni, e facendo voti per la prosperità del re, della regina-reggente e per la grandezza della Spagna.

CAMPI E MANOVRE

(Da telegrammi e Cartoline)

CAPUA, 26. — Stamane in questa piazza d'armi è stata passata la grande rivista a tutte le truppe che hanno preso parte alle manovre fra Maddaloni, Caserta e Capua, dal tenente generale Sterpone, comandante il corpo d'armata.

Le truppe erano schierate su cinque linee, col fronte sulla strada S. Maria-Capua, e sono state presentate dal tenente generale Boglietti, comandante la divisione di Salerno, sotto la cui direzione si sono svolte le manovre.

E' seguito lo sfilamento da est ad ovest; hanno sfilato le truppe in quest'ordine:

Brigata agli ordini del maggior generale Goiran: 1ª, 2ª, 17ª, 18ª fanteria; brigata generale Malacria, 33ª, 34ª, 82ª fanteria e 10° bersaglieri; brigata artiglieria, colonnello Schellini, 10° e 12° artiglieria; 1ª brigata cavalleria, generale Deazis, reggimenti Novara e Milano; 2ª brigata cavalleria, generale Radicati di Marmorito, reggimenti Monferrato e Guide.

La fanteria ha sfilato al passo, per battaglioni; i bersaglieri, di corsa, per battaglioni; l'artiglieria al trotto, per batteria; la cavalleria al galoppo, per squadroni.

Quindi il generale Sterpone ha chiamato a rapporto gli ufficiali, esprimendo il suo compiacimento per lo zelo e l'abnegazione spiegati dalle truppe durante il periodo delle manovre.

Dopo, i reggimenti hanno lasciato la piazza d'armi; oggi, dislocazione e ritorno alle guarnigioni.

Molta animazione per la città: enorme affluenza di forestieri dai paesi circonvicini.

Il municipio di Capua e la cittadinanza capuana hanno avuto per il nostro esercito cordialità ed entusiasmo.

Il sindaco Brandi ha offerto, a nome di Capua, al generale Sterpone una splendida pergamena, coi saluti dei capuani, come ricordo della bella giornata.

Alla rivista assistevano tutte le autorità: vi era pure il deputato Verzillo, il quale, sebbene convalescente da recente malattia, ha voluto colla sua presenza rendere omaggio agli illustri ospiti.

×

SIENA, 27, ore 3 pom. — (*Effe*). Iersera nella sala terrena dell'accademia dei Rozzi ebbe luogo il gran banchetto offerto dal Municipio agli ufficiali dell'VIII corpo d'armata.

La magnifica sala era sfarzosamente addobbata con trofei, fiori e bandiere. Al centro vi era un grande ritratto del Re. Al posto d'onore sedette il sindaco tra i generali Morra di Lavriano e Pierantoni, ai cui lati erano i senatori Tolomei, Chigi, i generali Mazza, Scappucci, Grillenzoni e Bisesti, il prefetto comm. Balladori, e il deputato Mecacci. Seguivano gli assessori municipali e un centinaio di ufficiali superiori e di altri invitati, fra cui alcuni giornalisti. L'effetto era splendido.

Allo *champagne* il sindaco Crocini salutò a nome di Siena l'esercito, presidio dell'Italia, inneggiando al Re, al Principe ereditario e alla patria.

Il senatore Tolomei, a nome della provincia, salutando i rappresentanti delle gloriose armi italiane, acclamò al Re.

Quindi il generale Morra di Lavriano con parola vibrata e ispirata a sentimenti cortesi e lusinghieri per Siena, ringraziò delle accoglienze singolarmente ospitali e festose fatte all'esercito. « Ero abituato, soggiunse, alla cortesia della Toscana; pure Siena superò ogni aspettativa. » Deplorò l' assenza del Principe di Napoli che avrebbe accolto con letizia le affettuose dimostrazioni della gentile città. Bevette al Re, al Principe di Napoli fra le acclamazioni dei convitati, levatisi in piedi.

Il banchetto fu sontuoso e inappuntabile e riuscì animatissimo. Furono spediti telegrammi al Re, al Principe di Napoli e al deputato Mocenni.

Terminato il banchetto, nel soprastante teatro, gremito di spettatori, seguì un concerto dato dall'accademia dei Rozzi. La sala presentava un aspetto incantevole per eleganza di *toilettes* e splendore di luce. Noto fra le signore le contesse Borghese, le contessine Bulgarine, le signore e signorine Pozzesi, Petrucci, Crocini, Fineschi, Buonsignori, e tantissimi altri fiori di beltà e di gentilezza.

Cantarono romanze applauditissime la signora Petrilli Sulli e il tenore Martinez. L'esimio violinista cav. Franci eseguì una fantasia sulla *Carmen*, e le variazioni sul *Carnevale di Venezia* suscitando entusiasmo indescrivibile.

Quindi nelle annesse sale dell' Accademia, riccamente addobbate, le danze animatissime durarono tutta la notte.

Con questa festa, riuscita splendidamente, si chiude la serie delle molteplici cortesie prodigate dalla cittadinanza senese ai graditi ospiti, che partono recandone lieto ricordo.

Stamane la maggior parte delle truppe s'incamminarono alle rispettive guarnigioni. Restarono la brigata Palermo e gli squadroni di cavalleria Foggia che partiranno domani.

Le manovre navali

(Nostri telegrammi particolari)

PORTO SANTO STEFANO, 27. — Le forze navali dei due partiti *verde* e *giallo* si sono mosse ieri. Le manovre sono incominciate!

Risulta che gl'incrociatori e le torpediniere stanno facendo crociere, intese a prendere contatto con i propri competitori. La navigazione delle torpediniere nell'alto Tirreno è travagliata dal mare.

A mezzogiorno partono il *Savoia* e l'*Elba* per situarsi al largo ed esplorare le acque di probabile contatto fra le forze dei partiti avversari.

×

CAGLIARI, 26. — La frazione del partito giallo composta delle RR. navi *Italia*, *Lauria*, *Stromboli* e *Euridice* è partita nel pomeriggio, rimanendo qui la squadriglia delle torpediniere.

Collisione di torpediniere

SPEZIA, 27, ore 5,25 pomerid. — (*Zannoni*). Giunge notizia che stanotte presso l'isola di Montecristo la torpediniera *103* venne investita dalla *131*. La torpediniera *103* fu rimorchiata a Portolongone ove si dice sia sommersa. Si dice che vi siano due marinai periti.

Al dipartimento il comando difetta di notizie. Ambedue le torpediniere appartengono alla squadra attiva.

La *103* era comandata dal tenente di vascello Casani, la *131* dal capitano di corvetta Cattolica. Avendo dettagli ritelegraferò.

Da nostre informazioni risulterebbe che nello investimento non si ebbe a deplorare alcuna vittima.

I due marinai che si dicevano periti sono stati trovati a bordo della torpediniera *131*.

Nè la *103* sarebbe sommersa, chè anzi, rimorchiata a Portolongone, non vi si sarebbero riscontrate gravi avarie. Fu aperta un' inchiesta.

Cavalleria rusticana

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 27, ore 1 pom. — (*Arena.*) Stanotte in via di Porta Imperiale, mentre Grillo Pietro e Nicola Aloi cantavano sulla chitarra, e Nata Francesco faceva loro la cornacchia.

Immediatamente si ingaggiava una vera battaglia al coltello fra costoro che durava venti minuti.

Il Grillo ebbe cinque ferite al torace ed è morente all' ospedale; Aloi due ferite alla mano destra; il Nata quattro ferite alla faccia, alla coscia ed alla mano. I due ultimi furono arrestati e ricoverati all' infermeria del carcere di Rocca Guelfonia.

Pioggie e piene di fiumi

(Nostro telegr. particol.)

BOLOGNA, 27, ore 3 pom. — Causa le pioggie il Reno è nuovamente in piena. Altri gravi danni subirebbero dall'irrompere della corrente i proprietari di Colliliame ove l'argine ruppe pochi giorni fa. Stasera si adunano nella sala dei Notai i proprietari di quei luoghi per discutere le proposte da inviare al governo a difesa delle loro terre.

Anche il Panaro è di nuovo in piena. Vignola sarebbe mezzo allagata.

×

FERRARA, 27, ore 3,45 pom. — I pontonieri del genio sono stati mandati per ordine telegrafico a consolidare l'argine Cemballina, che minaccia.

Oggi vennero prescelte per il lavoro della chiusura della rotta dell'argine tre sole ditte fra le varie concorrenti cioè, Bergamini, Triossi e Bonora. Stasera il lavoro è tutto aggiudicato alla impresa Bonora.

Bagni e villeggiature

AGEROLA, 25. — Continua in queste pure aure montanine l'affluenza dei forestieri. All'*Albergo del Risorgimento*, nella frazione di S. Lazzaro, alloggiano parecchie famiglie francesi, romane e napolitane.

Eccovi un secondo elenco dei nuovi giunti:

Baronessa de Feschau, madame Berlichard, m.lle Stelter, Rosalie Ott, signorine Erminia ed Amalia Mazara, tenente generale Sterpone e distinta sua signora, Augusto Paladino e sua famiglia, signor Giovanni Haller, professore all'Università di Roma, signor Lais e consorte, signor Antonio Arlotta e famiglia, signor Alfredo Tachard, la famiglia Alfano ed altri.

Ieri sera, per la ricorrenza della festività del patrono S. Antonio Abate, vi furono splendide luminarie e bellissimi fuochi pirotecnici. La brava musica della frazione di S. Lazzaro suonò con maestria ammirevole.

×

ORTONA A MARE, 25. — (*S. L.*) Ieri sera, nello stabilimento balneare Primavera, ha avuto luogo un'altra gran festa da ballo, con ottima musica, e può dirsi la meglio riuscita della stagione.

Molta animazione ed allegria. Fra gl'intervenuti meritano di essere ricordate le famiglie del prof. Picucci, De Nittis, Arbore e Ruggeri, tutte di Foggia; del comm. Cespa, De Benedictis, Rinaldi, Luciani e Vitri, di Ortona; Castracane con la nipote signorina Tozzi, figlia del deputato, Stella, Maranca, ex-deputato, e il duca Castellucci, Patrizi, ing.i Schmith e Illuminati, Ferri e signora, Giudice Bonicelli e Campanella e signora.

×

PORTO RECANATI, 26. — (*H. N.*) La serata di beneficenza data l'altra sera nelle sale delle scuole comunali a favore dell'asilo infantile è riuscita brillantissima.

— Sabato prossimo (29), per la ricorrenza del patrono, avranno luogo delle feste popolari, con musica, spari di mortaletti e inalzamento di globi aerostatici.

Il *clou* della festa popolare sarà una grande festa da ballo che sarà quella d'addio alla colonia bagnante.

SPORT

CORSE DI CAVALLI AL GALOPPO a Lecce

(Nostro telegram. particolare)

LECCE, 27. — (*Richel*). Una novità per Lecce: corse di cavalli, le prime, ma non le ultime, perchè con la prontezza che hanno all'entusiasmo i leccesi, essi già pariano di rendere definitivo il campo di corse provvisorio e di costituire subito una società delle corse.

Il campo non poteva essere meglio scelto nè meglio ridotto al suo scopo; merito del barone Romano che è stato l'iniziatore e l'anima di tutto.

Grande concorso di signore e di pubblico. Caratteristico il fatto che accanto all'equipaggio signorile trottava allegramente lo *sciarabbà*, veicolo tutto paesano e specialmente dedicato agli abitanti dei villaggi che fanno corona a Lecce.

Le corse sono tre.

Per la 1ª, premio di 500 lire. — Corrono *Calzettella*, del signor Capaldo di Candela (Foggia); *Corsaro*, del signor V. Marchio da Andria, e *Vincitore* del signor Filippo Fasoli da Andria.

Arriva 1° *Corsaro*, 2ª *Calzettella*.

Seconda corsa, premio di lire 400. — Corrono: *Sostezza* del signor Fasoli, *Rondinella* del signor Molfese da Andria, e *Lampo* del signor Gatta da Candela.

Arriva 1° *Lampo* e 2ª *Sostezza*.

Ultima corsa, premio di lire 600. — Corrono: *Corsaro* dei signori Eredi cav. Riccardo Marchio da Andria, e *Falco* del cav. Nicola Gissela da Andria.

Arriva 1° *Corsaro*.

Questi cavalli, provenienti da scuderie pugliesi, tutti mezzo sangue, hanno mostrato ottime qualità e superato le aspettative anche dei più severi intenditori.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO SPALLA-CALTAGIRONE

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 27, ore 4,55 pom. — (*Guglietto*). Stamane ha parlato l' avv. Falcone difensore del Martino Caltagirone, quindi l' avv. Salerno, uscito di recente dal giornalismo, che difendendo le Caltagirone, sorella e madre, lumeggiò la colpa dello Spalla. Il nostro ex-collega ottenne un vero successo. Seguono gli avvocati Rizzi e Amato che sostengono che lo Spalla non diè mandato ne istigò all' omicidio. Il pubblico rumoreggia spesso ostilmente. Dal banco della difesa protestasi più volte vivamente contro il contegno del pubblico. Il presidente minaccia di far sgombrare la sala.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ANZIO, 27. — Domenica prossima avranno qui luogo grandi feste popolari: corse di cavalli col fantino, cuccagna, globi areostatici, fuochi artificiali, e illuminazioni.

Oltre al concerto cittadino, presterà servizio anche un altro concerto del circondario appositamente invitato.

×

ORTE, 26. — Si attende qui per il 30 la venuta del novello vescovo Giacomo Ghezzi. Tutte le autorità ecclesiastiche coadiuvate poderosamente dai loro fidi con e senza collare, si arrabbattano per poter fare al novello pastore grandi accoglienze. Non trascurano di officiare le autorità amministrative per trascinarle ai loro voleri, preannunziandosi, in caso negativo, loro avversari in una prossima elezione. Ma inutilmente.

I nostri amministratori, a capo dei quali sta il cav. Filiani, fedeli interpreti del volere della maggioranza della popolazione, non si lasciano trascinare da simili armeggi. Dispiacerà questo ai nostri 60 preti, ai 20 seminaristi, ai 15 francescani, ai 10 cappuccini, alle 10 monache, alle 10 suore del Preziosissimo Sangue, che son qui — e ce n'è molti su 4500 abitanti — ma converrà pur ch'essi si rassegnino con quella rassegnazione che continuamente alle popolazioni vanno predicando.

×

VEROLI, 26. — Anche qui si lamentano frequenti irregolarità nel servizio postale. Lettere spedite qui, non arrivano; mandate altrove, non vanno al loro destino. Questo povero ufficiale è anch'esso meravigliato e seccato; nè sa a che attribuire tanto disordine. Che provenga dal diminuito numero degli impiegati?

×

CARPINETO, 25, ore 2 pom. — In seguito alle vive insistenze del sindaco di Carpineto, il Papa ha ordinato di recarsi colà al suo segretario particolare, ed amministratore dei beni privati della stessa S. S., monsignor Nazzareno Marzolini, per inaugurarvi il nuovo ospedale femminile eretto a spese del Papa.

×

ALBANO LAZIALE, 26. — (*Germanico*) In occasione della marcia militare e ginnastica indetta dalla Società di Roma, dal 16 al 20 settembre avrà qui luogo la XI gara comunale e una gara straordinaria di tiro a segno.

Si prevede un gran concorso di tiratori per la quantità e per il valore dei premi.

Il giorno 20 alle ore 2 avrà luogo la gara d'onore e alle 5 solenne premiazione nella sede municipale; nel tal giorno avranno anche luogo pubblici festeggiamenti. Qui si stanno preparando festose accoglienze da farsi alla Società militare e ginnastica di Roma.

CRONACA DI ROMA

LA TRAGEDIA DI VIA ALESSANDRIA

La completa ed esatta narrazione di questo tristissimo dramma, da noi fattane iersera, ci dispensa dal ritornare nuovamente a lungo sui penosi particolari di esso.

Nel pubblico la impressione di quella terribile scena di sangue è stata grandissima, e la commiserazione verso la povera donna infamemente sgozzata si è fatta strada in tutte le anime bennate.

Il suo cadavere, rimasto sul luogo del delitto fino a sera, dopo le constatazioni di legge eseguite dal pretore del II mandamento, avv. Sirolli, fu fatto trasportare alla camera mortuaria del cimitero. Il corpo del marito invece — non si sa precisamente perchè — fu trasportato alla *morgue* di San Bartolomeo.

La figlia dodicenne Adalgisa si trova sempre ricoverata presso una famiglia di conoscenti, che abita in piazza Santa Croce in Gerusalemme. La poverina ha sempre dinanzi il quadro terrorizzante e nessuno riesce a calmarla.

Pel fidanzamento del Principe di Napoli. — Moltissimi altri telegrammi di felicitazione furono in questi giorni inviati da Roma ai Sovrani e al Principe di Napoli, dai quali pervennero cortesi risposte.

Fra i molti ci piace notare quelli della Società del tiro a segno nazionale, del Consiglio d' amministrazione dei ciechi Margherita di Savoia, dell'Istituto nazionale Umberto e Margherita di Savoia e della Cooperativa romana degli impiegati.

Pellegrinaggi in vista. — Uno fra giorni e l'altro per l'anno venturo.

Il Congresso cattolico di Budapest, chiusosi l'altro giorno, ha stabilito di promuovere pel settembre prossimo un pellegrinaggio a Roma.

Un altro arrivo di romei cattolici è annunziato pel giorno 3 maggio dell'anno venturo in occasione della chiusura delle feste centenarie commemoranti le Crociate.

Ancora del furiere prevaricatore. — Il furiere maggiore Ettore Tizioni che — come narrammo — tentò giorni sono suicidarsi con quattro colpi di revolver, trovasi sempre in via di miglioramento all'ospedale di Sant'Antonio. I medici credono ormai scongiurato ogni pericolo.

Da quanto abbiamo potuto sapere, l'ammanco trovato nel magazzino del distretto, sarebbe di molto superiore a quello che sul primo si fece supporre. Salirebbe ad oltre 30 mila lire.

Sarebbero implicati in queste gravi irregolarità alcuni altri graduati. Finora però nulla si può affermare con sicurezza. La luce in questo affare abbastanza losco, sarà fatta intera quando il Tizioni, guarito, potrà essere sottoposto ad esame.

Ad ogni buon fine, il letto del furiere infermo è sorvegliato da una guardia che non permette ad alcun estraneo di avvicinarvisi.

Per l'anniversario di Barsanti. — Ventisei anni or sono in questo giorno veniva fucilato nel castello di Milano il caporale Pietro Barsanti.

A commemorare tale ricorrenza alcuni giovinotti avevano fatti stampare dei manifesti sovversivi, per affiggerli stanotte sui muri delle caserme.

Verso le 2 di stamane nella caserma Cimarra, una squadra di agenti in borghese sorpresero un gruppo di quattro persone con delle carte in mano. Alla vista delle guardie — per quanto travestite — i quattro giovinotti si diedero alla fuga.

Furono inseguiti dagli agenti e tre soltanto vennero raggiunti. Sono lo studente diciottenne Alberto Balsa, da Campobasso; il calzolaio Giuseppe Ruprecini, di 30 anni, marchigiano; e lo smaltatore Guglielmo Mattioli, di 32 anni, da Jesi.

Il quarto riuscì a dileguarsi.

Tutti tre gli arrestati sono stati condotti al carcere di Regina Coeli.

IL SUICIDIO D'OGGI all'Albergo Continentale

Stamane alle nove e mezza, un signore si presentò all'Albergo Continentale e chiese una camera. Era un giovane elegantemente vestito, basso, con piccoli baffetti biondi, ed aveva con sè una valigetta. Nel registro dei forestieri scrisse: ***Mario Bolaffi, Firenze.***

Gli fu assegnata la camera n. 11 che ha le finestre sulla via Principe Umberto. Il forestiere

---

63) Appendice del 28 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Gli occhi di Marietta si infiammarono.

— Come! – rispose ella indignata; – osereste dubitare dell'onestà di Cristiana, scagliare contro di lei, e davanti a me sua madre, una accusa infame? Ah come siete sempre lo stesso miserabile!

— Ma allora, mia virtuosa suocera – disse egli cinicamente; – fatemi sapere chi è quel bel signore che colma vostra figlia delle sue liberalità, e se si mostra così generoso per altra cosa che per la sua bellezza. Voi dovete saperlo, perchè vostra figlia certamente ve l'avrà detto.

— Quello che mia figlia mi ha detto e che io so, signor Mercelier, non vi riguarda punto.

— Però, mia cara suocera, mi sembra...

— Punto... punto!...

— Se così è – replicò egli guardando beffardamente Marietta – non potete impedirmi di supporre ed anche di credere che la virtù di mia moglie non sia così incensurabile come voi pretendete.

— Sentite – disse ella con una espressione di sdegno e di disprezzo nello sguardo: – voi mi nauseate e fate pietà.

— Dopo tutto – disse egli riprendendo il tono ironico e beffardo e sottolineando le parole – la virtù della figlia può ben essere pari a quella della madre. Perchè, tutto sommato, voi non dovete essere molto orgogliosa del vostro passato che nascondete con tanta cura, nè vantarvi della vostra bella condotta di fanciulla.

Marietta sobbalzò sotto l'oltraggio.

— Signor Mercelier – replicò ella con voce fremente – siete miserabile e vile ad un tempo!

— Oh, oh!... dei paroloni!

E sogghignando continuò:

— Si ha ragione di dire che nulla più offende della verità... Perchè è proprio la verità, non è vero?

— Basta! basta! – esclamò la madre di Cristiana.

E, mostrandogli la porta, soggiunse con voce roca, imperiosa:

— Uscite, uscite di qua!

Egli non si mosse; ma era molto pallido e tremava per furore represso.

E replicò cupamente:

— Prima di tutto, mia rispettabile suocera, voi non siete qui in casa vostra, perchè non siete che una domestica, e voi stessa me l'avete detto poco fa; non avete dunque il diritto di ordinarmi di uscire. Del resto, qui mi trovo bene, e ci resto.

Marietta era meravigliata dell'audacia del mariuolo, e nondimeno sapeva che ne era fornito a dovizia, specialmente quando si trovava in presenza di uno più debole di lui.

Mercelier aveva compreso, infatti, che sua suocera era sola in casa, e credeva di poter tutto osare.

Cercò di avvicinarsele, ma di bel nuovo ella indietreggiò spaventata dallo sguardo feroce del miserabile.

— E poi – soggiunse egli, sempre ironico – mi è grato trovarmi con voi per discorrere di cose che, checchè ne pensiate, ci interessano ugualmente ambedue... perchè se voi siete la madre di Cristiana, io ne sono il marito.

« Un signore, già d' una certa età, vestito signorilmente, si è recato un giorno a trovare Cristiana mentre io ero assente. Cosa è accaduto fra loro? Ah, ella si è ben guardata dal dirmelo. Il certo si è ch' egli, tanto per cominciare, le ha dato una somma di denaro abbastanza rilevante. E' certo anche che mia moglie ha riveduto quel signore, il quale le ha consigliato di piantarmi e di venirvi a raggiungere in questo remoto paese della Brettagna. Allora egli le ha dato dell' altro denaro, e molto, perchè ella ha fatto prima di partire grandi spese, io sono bene informato!... Ha vestito Carlo, Renata e sè stessa; nulla, proprio nulla ha trascurato per venire in questo paese e far onore alla sua cara madre. Diamine!... Si può non lesinare e soddisfarsi ogni desiderio quando si hanno oro e biglietti di banca con facilità e quanti se ne vuole.

« Ebbene, quando ho saputo tutto questo, mi sono messo a riflettere, e mille idee d' ogni specie mi sono passate per la testa. E sempre chiedevo a me stesso:

« — Ma chi è dunque quell' individuo?... chi è quel signore?... »

XV.

Genero e suocera

Marietta ascoltava Mercelier distrattamente e con crescente inquietudine; tendeva l' orecchio ad un rumore che sperava udir di fuori. Aspettava papà Malouet che la liberasse da suo genero; ma il vecchio non tornava e, piena di angoscia, la povera donna si domandava dove mai aveva potuto indugiarsi tanto.

Non vedeva peranco a che Mercelier mirasse; ma temeva una scena di violenza e diceva fra sè:

— Il miserabile è capace di uccidermi.

Dopo essere rimasto silenzioso un istante, ma senza cessare di dardeggiare su sua suocera la fiamma del suo sguardo, Mercelier soggiunse:

— Ebbene, sì, io chiedevo a me stesso, chi potesse essere quell' individuo, quel misterioso personaggio il quale si arrogava diritto che mi parevano per lo meno singolari.

« Finalmente, mia cara suocera, nel mio spirito si fece luce meridiana e mi sono detto fra me e me:

« — Delle tre, una; o è l'amante di mia moglie, o è un membro della famiglia di madama Marietta, il quale nasconde il suo vero nome e — chi sa? — forse un fratello o l'ex-amante della mia virtuosa suocera ed il padre di Cristiana. Cosa mi dovete rispondere in proposito?

— Che siete pazzo.

— Questo non è rispondere.

— Le vostre supposizioni sono assurde, signor Mercelier; ma da parte vostra nulla può meravigliarmi.

— Ciò vuol dire che nessuna delle tre cose è vera; badate, non a me voi farete prendere lucciole per lanterne, perchè io non sono un imbecille.

Marietta, la quale era diventata livida e aveva grosse goccie di sudore sulla fronte, fece due passi verso la porta con l'intenzione evidente di lasciar solo lo sciagurato.

Ma egli indovinò che ella cercava sfuggirgli, si precipitò fra lei e la porta e le sbarrò il passo, costringendola a tornare indietro.

Rise di un riso secco, nervoso.

— Voi non uscirete di qui senza il mio permesso – disse egli con voce bassa – e vi piaccia o no, mi ascolterete fino alla fine. Vi sono cose che devo, che voglio sapere, che ho il diritto di conoscere, capite, mia cara suocera.

« Ah, Augusto Mercelier non permette che ci si burli di lui.

« Dopo la nascita di vostra figlia, voi vi nascondete sotto il falso nome di Marietta; questo è chiaro. Non si sa nulla di voi, nulla; si ignora perfino dove siete nata. In passato, per nascondervi, facevate l'operaia; oggi siete fantesca; ebbene, io ne ho abbastanza di misteri e bisogna che la finisca. Vi intimo dunque di rispondere alle tre domande che sto per farvi.

« L'individuo in parola è membro della vostra famiglia, vostro fratello, come io sono condotto a credere? »

I lineamenti di Marietta si contrassero e malgrado i suoi sforzi per restare impassibile, le vennero le lagrime agli occhi e si lasciò sfuggire un sospiro.

— Eh! eh!... – esclamò Mercelier beffardo – sembra che abbia posto il dito sul lato sensibile; sicchè ho indovinato?

— No; – rispose ella asciutta asciutta – vi ho già detto che le vostre supposizioni sono assurde.

— Nondimeno, mia cara suocera, la vostra emozione, che non avete potuto nascondermi, significa qualche cosa.

— Mi fate soffrire orribilmente: ecco cosa significa.

— Quand'è così passo alla mia seconda domanda: l'uomo dei biglietti di banca è il vostro antico amante ed il padre di Cristiana?

Marietta si limitò a stringersi nelle spalle.

— Ma rispondete dunque – esclamò Mercelier con voce minacciosa.

— Signor Mercelier – rispose ella tristamente – io non posso rispondervi che con lo sprezzo. Ah! vedo adesso quello che volete: non vi basta di avermi torturata a Parigi per quattro anni onde costringermi a svelare il segreto che ho chiuso nell'anima mia; siete venuto fin qui per tentare di bel nuovo di strapparmelo con la minaccia e con la violenza. Ebbene, no, no; il mio segreto non appartiene che a me, e lo custodisco. Ed è a voi, signor Mercelier, che andrò a dire quello che reputai dover tener celato a tutti, persino a mia figlia? Ah, non lo sperate! Mi doveste uccidere rimarrei muta... So quale cattivo uso fareste del mio segreto... Ah! non ne avete bisogno per essere un miserabile, un infame... Voi non saprete nulla... mai nulla...

« Nondimeno voglio dichiararvi – siate disposto a credermi o no – che l'uomo di cui parlate e che vi sta tanto a cuore, non fu mai mio amante. Aggiungo che, conoscendo colei che ebbe la sventura di sposarvi, dovete essere ben vile per osare sospettare che sia l'amante di quell'uomo e di mancare così ai suoi doveri, non verso di voi che non ne avete alcuno, ma verso i suoi figliuoli.

Un solco che non annunziava niente di buono si scavò sulla fronte di Mercelier.

— Allora – replicò egli con voce sorda – spiegatevi dunque...

— Non ho nulla da spiegarvi – interruppe la madre di Cristiana!...

— Ah, davvero?... Ebbene, non vi credo.

— Mi è indifferente...

— Ah, è così?... Ma non vi acconsento io... Mi direte chi è quell'individuo... lo esigo... lo voglio.

— Per significarmi i vostri voleri, quale autorità avete dunque su di me, signor Mercelier? Chi è quell'uomo? Ad un altro potrei dirlo, a voi no.

Mercelier digrignò i denti.

— Voglio conoscere quell' uomo – replicò egli con furore... – Ancora una volta, parlate.

— Giammai.

Di fronte all' atteggiamento fiero ed altiero di sua suocera, lo sciagurato non seppe più frenarsi. Il suo sguardo si empì di cupi bagliori ed il suo volto, contratto, assunse un' espressione spaventosa.

— Il nome di quell' uomo, voglio il nome di quell' uomo!... – gridò con voce terribile.

— Giammai.

Mercelier emise una specie di ruggito.

— Miserabile!... vecchia strega – urlò – tu sei la complice di tua figlia.

Con gli occhi iniettati di sangue che gli uscivano fuori dall' orbite, ghignando orrendamente, si gettò su Marietta con un impeto di belva, l' afferrò per la gola e la gettò a terra.

— A me! Soccorso!... All' assassino!... – urlò la sventurata, dibattendosi fra le mani dell' infame che gli aveva posto un ginocchio sul petto.

— Adesso parlerai? – urlava il bandito. – Parla dunque, parla o ti strozzo.

Marietta, con tutta la forza che ormai aveva, continuava ad emettere grida disperate.

Papà Malouet ed i due doganieri erano usciti dallo *chalet*.

uscì quasi subito e verso il mezzogiorno ritornò, chiudendosi solo dentro la sua stanza.

Circa due ore dopo chiamò il commissionario dell'albergo, Duilio Capezzoli e gli consegnò diverse lettere da impostare. Una di queste era diretta al signor Guido Franceschini, proprietario dell'Albergo d'Europa.

Il forestiero si chiuse nuovamente nella sua camera e non si fece più vivo.

Mancava poco alle tre, quando si presentò, tutto affannato un signore. Era il Franceschini che appena ricevuta la lettera del Bolaffi, era corso con una vettura all'albergo.

La lettera conteneva queste frasi:

— Quando riceverai questa mia avrai già avuto notizia della mia morte... Sono venuto a passare gli ultimi momenti della mia vita all'Albergo Continentale. Prima di morire ho bevuto una bottiglia di *Champagne*.

« Raccomando a te la mia Paolina e i miei bambini. Una malattia incurabile mi ha spinto alla morte. »

Il Franceschini salì subito, insieme al proprietario dell'albergo nella camera occupata dal Bolaffi, ma ne trovarono la porta chiusa di dentro.

Allora si pensò di chiamare una guardia, e in sua presenza fu atterrata la porta.

Il Bolaffi giaceva morto sul letto con una piccola ferita alla tempia destra, da cui usciva ancora un sottil rivo di sangue. Con la mano destra impugnava un grosso revolver di calibro 12.

Indossava soltanto la maglia, le mutande e calzette nere.

Sul *comode* fu trovata una bottiglia vuota e sei lettere indirizzate una al questore, due al Franceschini, due al fratello Giulio ed un'ultima alla ditta fratelli Bolaffi. Un'altra grande busta sigillata portava di fuori questa iscrizione: *Ultime mie volontà — Da aprirsi dopo la constatazione della mia morte.*

Il Bolaffi abitava in Roma un appartamento in via Bocca di Leone al numero 32, con una signora — certa Paolina De Paolis — dalla quale aveva avuto due figli: Rodolfo di tre anni, ed Ernesto di un mese.

Stamane alle 9 si è allontanato da casa dicendo che sarebbe partito col diretto per Firenze. Era commosso più del solito.

Il Bolaffi era un ricco possidente di Firenze dove era conosciutissimo.

L'infelice era tisico.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse o superò i 30 gradi:

Foggia 31,2 — Cagliari 31 — Ancona 30,8.

A Roma oggi si è avuta una massima di 26,7 e una minima di 17,1.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12.o regg. fanteria eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 in piazza Colonna:

1. Marenco, *En cycle, Gladiator* — 2. Boito, *Mefistofele*, reminiscenze — 3. Rossini, *Guglielmo Tell*, sinfonia — 4. Ponchielli, *Gioconda* - a) Preludio, b) Danza delle ore, c) finale terzo — 5. Rosignoli, filarmonica, polka.

Al Congresso eucaristico — Lunedì prossimo partirà da Roma il cardinal Parocchi, vicario generale, il quale recasi in Orvieto per presiedere il Congresso eucaristico che sarà inaugurato il giorno 3 settembre prossimo.

Faranno parte del Congresso più di 50 vescovi.

L'incendio d'oggi in via Bonella. — Al numero 9 di via Bonella, sulla terrazza del palazzo Seoni, trovavasi il laboratorio del fotografo signor Francesco Felicetti. Consisteva in un padiglione ricoperto di tela e in un casotto di legno adibito ad uso di camera oscura.

Oggi verso le tre, la lente di una macchina fotografica attraverso la quale passavano in linea retta i raggi solari, dette fuoco ad un pezzo di legno che faceva parte dell'armatura del padiglione.

Il fuoco si propagò con una rapidità straordinaria alle tende e all'altro legname del laboratorio.

Dalla Pilotta e da piazza Firenze accorsero prontamente i vigili condotti dal capitano Jonni e dal tenente Giuliani. Si posero subito al lavoro e coll'a solita abilità si gettarono coraggiosamente tra le fiamme.

Una mezz'ora dopo l'incendio era domato.

Rimasero però completamente distrutti il padiglione, la camera oscura, le macchine fotografiche di prima classe e diversi altri utensili di fotografia. Il danno in complesso di circa tremila lire.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 761,0

Termom. centigr. massima 26,7, minima 17,1

Umidità a mezzodì relativa 51 — assoluta 12,56

Vento a mezzodì — S S W moderato.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Nazionale* continua *Zampa legata*; il pubblico affolla sempre il teatro e si diverte pazzamente. Domani sera beneficiata della prima attrice signora Michelozzi col seguente programma: *Trionfi dell'Anima*, nuovissima commedia di Ugo Falena; *La figlia di Jefte*, commedia di F. Cavallotti; *Chi sa il giuoco non lo insegni*, commedia di F. Martini; *Tentazioni*, commedia di Marjani.

In preparazione: *Cuore* di Arturo Garzes e *Il magistrato* di Pinero.

×

Al *Quirino* si torna stasera all'*Albergo del libero scambio*.

Spettacoli del 27 agosto

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Zampa legata*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *L'albergo del libero scambio*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica Strini: *Il suicidio*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ORTONA A MARE, 25. — Stamane, tre giovanette di Orsogna, Maria De Grandis, di anni 15, Giacinta Di Girolamo, di anni 24, e Rachele Cipollone, di anni 26, bagnandosi insieme sotto il Castello, a duecento metri dallo stabilimento *Dea Venere*, trovarono improvvisamente un fosso ove sparivano.

Alle grida di altre donne che si bagnavano anch'esse a qualche distanza, accorrevano Tommaso e Salvatore Garzarelli, proprietari dello stabilimento, e la giovane addetta al servizio di esso, Clotilde Marino.

Tommaso Garzarelli, scorto subito il punto della disgrazia dalla capigliatura di una delle sommerse, che era la più alta, le traeva tutte e tre a salvamento. Bravo!

×

MADDALENA, 25. — Il 23 corrente vi furono le elezioni generali di questo comune per l'aumento dei consiglieri da 15 a 20.

Come vi annunziai a suo tempo, i clericali adoperarono ogni mezzo pur di abbattere i liberali che durante la loro breve amministrazione pubblicarono la irregolarità amministrativa lasciata dai clericali.

Ottenuto un decreto che fissava le elezioni, giuocarono di astuzia mettendo a capo lista della loro scheda un capitano di corvetta in attività di servizio allo scopo manifesto di attirare la marina in loro favore.

Prevalse però il buon senso e la verità; ed i liberali riuscirono vittoriosi con la maggioranza schiacciante di 13 contro 7, notando che uno dei sette fu eletto per ragione di età.

×

SIRACUSA, 27, ore 2 pom. — Iersera a Vittoria certo Bartolo Lombardo, venditore ambulante, s'impiccò ad una fune che aveva attaccata al tetto della sua casa.

L'infelice si determinò ad uccidersi, perchè, rincasato, si avvide che la moglie Lucia Gatta da parecchio tempo vivendo in tresca con certo Antonino Barone, aveva trafugato i mobili, la biancheria e circa tremila lire accumulate con stenti e sacrifizi.

Gli amanti sono irreperibili.

×

SALERNO, 27, ore 2 pom. — A Saviano si sviluppò un incendio nella masseria di Torella Antonio. Fu distrutta tutta. Si sospetta che l'incendio sia doloso.

×

REGGIO CALABRIA, 25. — A Palmi, tre individui bendati e armati di fucile e pugnale s'introdussero nottetempo nell'abitazione dei coniugi Donato Rocco e Zoccali Carmela, contadini, e minacciandoli della vita si diedero a rubare quanto si trovava nella camera, tra cui lenzuola, fazzoletti e un fucile a due canne.

I malcapitati, terrorizzati, non osarono fare resistenza e lasciarono che i furfanti si allontanassero senza emettere un grido.

— Il bracciante Stillitano Paolo, da Fomato, per questioni d'interesse uccise con un colpo di pugnale alla gola l'operaio Casalinuovo Saverio. L'omicida venne subito arrestato.

×

FABRIZIA, 25. — Ieri, verso le 9 di sera, mentre a cavallo il procaccia veniva da Mongiana, due chilometri circa fuor di mano, fu aggredito da due sconosciuti, uno dei quali lo percosse gravemente al braccio, alla regione scapolare sinistra e al capo. Facendolo stramazzare e involando quindi insieme al compagno i sacchi di corrispondenza.

Il nostro ufficiale postale informò l'arma dei reali carabinieri, e questi arrestarono certi Cirillo Vincenzo, Caro Mario e Riolo Antonio, nel quale il procaccia riconobbe il suo percussore.

Una lode ai bravi carabinieri Bramante, Cardili e Naglieri ed alla guardia municipale Cirillo.

×

AQUILA, 27. — Verso le 11 del 23 andante, venne arrestata, con grande soddisfazione degli onesti, una donnaccia, Gesualda Cappitti, di anni 47, di qui, perchè offriva gentilmente tutte le comodità e spingeva nella via della mala vita — ottenendone il turpe intento — la sedicenne Conti Luisa, da Pianola (Aquila).

Insieme alla Cappitti fu pure arrestata l'indegna madre della sventurata Luisa, la quale, quasi che fosse un oggetto qualsiasi, aveva ceduto la propria figlia a tempo di lucro alla santa custodia della Cappitti.

×

AGNONE, 27. — Nella notte dal 23 al 24, i noti Melaragno Nicola e i suoi figli Giacinto e Pasquale, Melaragno Crescenzo e Sorgiacomo Pietro, si presentarono all'abitazione di Lombardi Domenico e Ferdinando allo scopo di furto, sconficcando la porta con colpi di zappa. Penetrati ferirono alla testa con un colpo di zappa il Lombardi Ferdinando. Accorso il cugino Lombardi Domenico, fu ferito al ventre con pugnale ad opera di Melaragno Giacinto; quindi rubarono una forma di formaggio, L. 12 di latte, lire 6 di pane e centesimi 60.

×

GIULIANOVA, 27, ore 4 pom. — Stamane, mentre si bagnava annegava miseramente la guardia di finanza Picilla Filippo. La disgrazia è avvenuta vicinissimo al lido, perciò si teme che l'infelice sia stato colpito da sincope.

×

PIACENZA, 27, ore 12,35 pom. — Ieri fuori di porta San Lazzaro si rinvenne il cadavere di Dorlenghi Angelo trentaduenne, tappezziere piacentino.

×

SORA, 25. — Qui è avvenuto un fatto singolare. La scuola tecnica è stata soppressa, e lasciamo da parte il perchè. Ma il peggio è che, a quel che pare, il municipio non vuol saldare qualche professore dei due mesi restanti pel servizio annuale già compiuto.

L'autorità superiore dovrebbe esaminare il caso e provvedere.

INFORMAZIONI

IL RE A ROMA

Sua Maestà il Re, come avevamo annunziato ieri, è giunto con treno speciale stamani alle 6,30 a Roma.

Si trovavano alla stazione ferroviaria il presidente del Consiglio marchese Di Rudinì, i ministri Visconti-Venosta, Pelloux, Guicciardini e Sineo; i sotto-segretari di Stato Afan de Rivera, Mazziotti e Bonin; il vicepresidente del Senato comm. Tabarrini, i generali di San Marzano ed Orero, il prefetto, il sindaco, il questore ed altri.

Il Re è giunto accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Ponzio-Vaglia e dagli aiutanti di servizio. Si è trattenuto brevemente a conversare nella sala di ricevimento della stazione coi ministri Rudinì e Visconti e quindi si è recato al Quirinale.

×

Alle 10 Sua Maestà ha ricevuto in udienza il presidente del Consiglio col quale si è trattenuto lungamente; dopo si è occupato di affari della sua Casa ed ha conferito col comm. Lambarini direttore generale e con altri capi servizio.

Pare che S. M. abbia dato disposizioni circa gli appartamenti da destinarsi al Principe ereditario in occasione delle sue prossime nozze, che saranno quei cosidetti dell'imperatore di Germania, e per gli altri principi che verranno in Roma in quella occasione e che abbia disposto per altri preparativi.

×

Nel pomeriggio Sua Maestà è uscito in vettura e si è recato a passeggiare alla villa Borghese e altrove in compagnia dell'aiutante di campo di servizio.

×

Domattina Sua Maestà riceverà i ministri per la relazione degli affari e per la firma dei decreti, e molto probabilmente partirà domani sera per Monza.

IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Un comunicato dell'*Agenzia Stefani* annunzia che il matrimonio di S. A. R. il principe di Napoli con S. A. la principessa Elena del Montenegro, sarà ce[illegible]

L'ON. CRISPI

e il connubio Savoia-Petrovich

Pareva, ed era impossibile, che i giornali d'Italia e di fuori che si sono abituati a regalarsi un pezzo dell'on. Crispi a colazione ed un altro a desinare lasciassero passare l'occasione del fidanzamento del principe di Napoli senza raddoppiare la dose.

Infatti, ha cominciato il *Figaro*, il quale ha espresso al principe in nome della Francia, le sue felicitazioni per il fidanzamento e la sua gratitudine per la parte presa dal principe alla « cacciata » dell'onor. Crispi dal potere.

E sono venuti, in coda, gli altri minori, di qua e di là delle Alpi, ripetendo le bugie relative all'atteggiamento del Principe ereditario nella crisi del marzo, e mettendolo anche in diretto rapporto col suo fidanzamento.

Si è inventato tutto un romanzo, secondo il quale il principe, avendo mostrato da lungo tempo le proprie inclinazioni verso la bella principessa montenegrina, sarebbe stato ostacolato nell'adempimento dei suoi voti da un *veto* politico posto dall'on. Crispi a tale alleanza.

Quindi le sue ire contro il vecchio uomo di Stato, e l'atteggiamento di lui nella crisi.

La invenzione già, come si vede, si fodera di irriverenza, anzi di una vera diffamazione contro il principe.

Ma, a parte questo, il romanzo non potrebbe essere più... romanzesco.

Non solo il *veto* dell'on. Crispi non è mai esistito, ma fu proprio l'on. Crispi a vagheggiare, fin dal 1890, una unione fra la casa di Savoia e la casa Petrovich.

Nella figlia del principe del Montenegro, egli vedeva infatti riunite in grado eminente tutte le qualità desiderabili nella futura regina d'Italia; quella compresa di appartenere ad una stirpe illustre per la fortezza e per l'amor di patria, al pari della stirpe sabauda, e di non recare in dote alcun pericolo o alcun sospetto di influenze politiche.

Il progetto rimase allora in tronco, ma risorse nel 1894, epoca nella quale il ministro italiano nel Montenegro, comm. Samminiatelli venne due volte in Italia a tale scopo.

Come i lettori veggono, mettiamo i punti sugli i. Ciò non toglierà che, per molti giornali l'onorevole Crispi rimanga il grande avversario del matrimonio montenegrino, ed il principe di Napoli gli ne serbi eterno rancore.

PER L'ERITREA

Ci telegrafano da Messina che, proveniente da Napoli, è arrivato ieri il piroscafo *Po*, carico di 872 specialisti di genio e artiglieria.

I soldati erano di umore lietissimo; hanno messo piede in città dove fanno molte compre.

Il *Po* imbarca qui molto materiale e una trentina di soldati del genio. Il *Po* ripartirà stasera direttamente per Massaua.

PER LA SARDEGNA

La Commissione incaricata di studiare i provvedimenti per la Sardegna si è aggiornata al mese venturo, su proposta dell'onor. De Martino, dopo aver proceduto a uno scambio di vedute intorno ai criterii a cui dovranno essere informati i progetti che la Commissione rassegnerà al governo. Fu stabilito di ripartire convenientemente il lavoro fra i membri. Al comm. Bodendo, prefetto di Cagliari, fu affidata tutta la parte che riguarda l'organizzazione della pubblica sicurezza nell'isola; al commendatore Rossi di occuparsi specialmente delle riforme e della sistemazione dei bilanci e dei prestiti che i comuni hanno contratto con la Cassa Depositi e con vari enti locali.

Tutta la materia che si riferisce alle industrie minerarie, al rimboschimento e alla colonizzazione è stata affidata al comm. Pasqui del ministero di agricoltura. Quanto riguarda al funzionamento del servizio dei tabacchi e dei sali formerà oggetto di studio al comm. Bendi.

Il ministero dei lavori pubblici infine avocherà a sè tutti gli studii e le proposte riguardanti i lavori occorrenti per migliorare le comunicazioni fra i varii centri, per dare assetto stabile a tutto il regime idraulico dell'isola nonchè per aumentare la potenzialità dell'attuale rete ferroviaria rendendo più spedito il servizio delle merci.

Naturalmente tutti questi lavori richiederanno spese non indifferenti che lo Stato nelle condizioni attuali del bilancio non può assumere su di sè per intero, ed a cui d'altronde l'isola colle risorse proprie non può far fronte.

Ora per non gravare il bilancio e ritardare l'esecuzione dei lavori più urgenti pare che la Commissione propenda per studiare una combinazione finanziaria le cui modalità verranno stabilite, quando la Commissione riprenderà i suoi lavori, e per esaminare le proposte dei singoli commissari.

IL RICORSO DEL SOLDATO FARINA

Il difensore del soldato Farina, disertato a ras Mangascià, ha presentato ricorso contro la sentenza del tribunale di Massaua, ma il ricorso non sarà discusso che lunedì prossimo dal tribunale supremo di guerra e marina.

L'on. Gianturco

(Nostro telegr. part.)

PISA, 27, ore 6,30 pom. — (*Baraccani*) Ieri sera giunse il ministro Gianturco; alloggia all'Hôtel Nettuno.

Stamane, accompagnato dal sindaco, dal prefetto, dal presidente della Deputazione provinciale e dal rettore dell'Università, visitò i monumenti, gli ospedali e gli istituti scientifici. Riparti per Roma alle ore 11,43.

Per l'arrivo dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). Il municipio di Cherburg ha votato un credito illimitato pel ricevimento dello czar.

Vi si formano molti Comitati pei festeggiamenti.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostri telegrammi particolari)

CETTIGNE, 27, ore 11 ant. — (*Bam*). Il principe Nikita ed il principe di Napoli si recarono ieri a visitare Njegus, luogo d'origine della dinastia Petrovic.

Quindi si spinsero sino al confine ad ammirare il magnifico panorama delle Bocche di Cattaro.

I principi ritornarono alle 2 pom. a palazzo.

Quindi nel giardino del principe Danilo ebbe luogo una partita di *lawn-tennis*. Gli sposi giuocarono con Danilo e la ministressa inglese.

Probabilmente il principe di Napoli lascierà Cettigne lunedì prossimo.

La cerimonia della conversione della principessa al culto cattolico si effettuerà in Italia.

Gli sponsali avranno luogo di certo prima della fine dell'anno.

— Si smentisce recisamente la voce corsa che il principe del Montenegro sia per assumere il titolo di granduca.

UNA GITA DI PUGLIESI NEL MONTENEGRO

BARI, 27, ore 8 ant. — E' sorta qui una simpatica iniziativa, la quale ha trovato larghissima accoglienza. Una gita di piacere è stata organizzata da Bari a Cattaro, col sindaco alla testa.

La comitiva partirà sabato, 29, sul vapore *Europa*.

I fatti del Brasile

(Nostri telegrammi particolari)

Disordini a Rio Janeiro ed a Pernambuco

LONDRA, 27. — Il *Times* ha da Rio-Janeiro:

« L'ordine è stato ristabilito a San Paolo.

A Rio-Janeiro, i disordini continuano. Vi fu, nella scorsa notte, un conflitto tra la polizia e la plebe. Alcuni individui rimasero feriti.

Si formano dei gruppi che cercano di attaccar briga cogli italiani, ma questi serbano un contegno pacifico, evitando i conflitti.

I disordini sono cagionati esclusivamente dai demagoghi brasiliani, i quali eccitano la plebe ignorante contro gl'italiani. »

×

NEW-YORK, 27. — Il *New-York Herald* pubblica un dispaccio da Buenos-Ayres recante notizie da Rio-Janeiro, secondo le quali si accusa la polizia di aver mancato di energia di fronte agli autori degli attacchi diretti contro gli italiani.

I giacobini brasiliani attaccarono gli italiani sulla piazza *Tiradentes*.

La polizia ritenendosi impotente a porre fine al conflitto, chiamò le truppe, le quali caricarono la folla. Sei persone rimasero ferite.

Si accusano gli studenti come principali istigatori responsabili dell'attacco.

I disordini si sono estesi a Pernambuco dove il console italiano fu insultato.

La dimostrazione di San Paulo dispersa

MILANO, 27, ore 1,40 pom. — (*Val.*) L'*Italia del Popolo* riceve da San Paulo 26, ore 20:

« Stamane il presidente dello Stato di San Paulo, Campos Salles, intervistato assicurava sulla sua parola d'onore che avrebbe garantito con qualunque mezzo la cittadinanza italiana da qualsiasi nuova violenza.

« Difatti, oggi, essendosi formata una nuova dimostrazione di studenti minaccianti di ricominciare le solite gazzarre, intervenne la truppa e disperse i dimostranti colla forza. La calma si va ristabilendo. »

×

BOLOGNA, 27, ore 9 ant. — (*P. B.*) Giovanni Emanuel che si trovava a San Paolo del Brasile ha telegrafato di là, il 25 alle 2 ant. all'agente teatrale signor Lambertini, che avvisasse le famiglie degli artisti della compagnia che i disordini erano cessati e che erano sani e salvi: la compagnia partiva per Rio-Janeiro. Nient'altro. Qui si crede che l'Emanuel non abbia potuto telegrafare altro perchè glie l'hanno impedito.

Partenza di emigranti sospesa

GENOVA, 27, ore 5,35 pom. — (*Massa*). In causa dei disordini scoppiati a Rio-Janeiro il governo sospese la partenza dei piroscafi destinati al Brasile; in conseguenza i piroscafi *Raggio* e *America* sbarcarono 2000 passeggieri che dovevano partire ieri.

Anche il piroscafo *Matteo Bruzzo* che doveva partire domani per la stessa destinazione sospese la partenza. Ove le relazioni italo-brasiliane perdurino tese, i piroscafi *America* e *Bruzzo* partiranno egualmente, dirigendosi al Plata avendo a bordo merci e passeggeri per quella destinazione. Il *Raggio* invece noleggiato esclusivamente per il trasporto degli emigranti rimarrà a Genova.

Qui viene generalmente approvata la disposizione vietante la partenza degli emigranti. Si spera anche che il governo la manterrà non lasciandosi influenzare dalle sollecitazioni degli agenti di emigrazione, che insisteranno perchè venga tolta.

L'invio del "Piemonte"

Il *Piemonte* è giunto oggi a Spezia alle 3 1/2, ciò che conferma la sua destinazione al Brasile che ieri annunziammo. Il *Piemonte* si fermerebbe a Spezia solo il tempo necessario per rifornirsi di viveri e di munizioni.

A Spezia il comandante riceverà le istruzioni del ministero preventivamente concordate fra il ministro degli esteri e quello della marina.

Le istruzioni saranno consegnate al comandante in piego suggellato da aprirsi in alto mare.

Arrivato a Rio-Janeiro il comandante subordinerà la sua condotta alle successive istruzioni che potrà ricevere sul posto, o a quelle che sarà per dargli il segretario di legazione cav. Bruno, a meno che non si mandi un ministro a coprire il posto ora vacante.

Il *Piemonte* è un incrociatore velocissimo, ed è stato scelto appunto perchè alla velocità accoppia una formidabile potenza di artiglierie.

E' al comando del capitano di vascello De Orestis; ufficiale in 2° è il capitano di corvetta Edoardo Ferrara; tenenti di vascello i signori Ravenna Arturo, Di Stefano, Principalle, Berardelli; ufficiale macchinisti Squarcini, Tomadelli e Piro; medico di bordo Arcadipane; commissario Giacomuzzi.

L' "ultimatum" al Zanzibar

Il bombardamento del palazzo del sultano

BERLINO, 26. — Il *Wolff Bureau* ha da Zanzibar: « Le forze di Said Kalid, che si sono fortemente barricate nel palazzo del sultano e occupano il forte, ascendono a 1500 uomini.

« Gl'inglesi le attaccheranno dopo che sarà giunta la squadra di rinforzo attesa. »

×

LONDRA, 26. — Una Nota ufficiosa dice: « La situazione del Zanzibar è piuttosto seria. Le pretese di Said Kalid non saranno riconosciute. La successione al trono spetterà a Said Ben-Hamud. Gli ascari, che difendono Said Kalid nel palazzo del sultano, sono in numero notevole, ma i cannoni inglesi possono, se occorre, distrurre il palazzo. »

— Si crede che il sultano di Zanzibar sia stato avvelenato.

×

ZANZIBAR, 26. — E' giunto l'ammiraglio inglese ed ha fatto sbarcare qualche centinaio di marinai con mitragliatrici. Le truppe del pretendente ascendono a 1500 uomini.

La r. nave italiana *Volturno* sbarcò un drappello di marinai per guardare il Consolato italiano; e, dietro richiesta ufficiale, vennero dal comandante inviati altri drappelli per proteggere il Consolato francese ed il Consolato austro-ungarico.

×

ZANZIBAR, 27. — L'ammiraglio comandante la squadra inglese ha inviato a Said Kalid un *ultimatum*, col quale lo invita ad arrendersi stamane alle ore nove, altrimenti egli farà bombardare il palazzo.

I residenti inglesi sono stati invitati ad imbarcarsi, stamane, alle ore otto, su di una nave da guerra.

×

ZANZIBAR, 27. — Le navi inglesi hanno incominciato, stamane alle ore 9, a bombardare il palazzo del sultano, nel quale si era chiuso il pretendente Said Kalid coi suoi 1500 ascari.

Il bombardamento durò 50 minuti, durante i quali le navi inglesi *Raccoon*, *Trush* e *Sparow* mantennero un forte cannoneggiamento.

I ribelli, bene armati, sostennero sino alla fine un fuoco ben nudrito da dietro le barricate.

Non si conosce ancora il numero dei morti e feriti.

×

LONDRA, 27. — I giornali pubblicano un dispaccio da Zanzibar, il quale annunzia che Said Kalid è caduto in mano degl'inglesi.

×

ZANZIBAR, 27. — Il palazzo del sultano è l'antica casa della dogana rovinarono in seguito al bombardamento.

Il vapore del sultano, che aveva durante il bombardamento, tirato contro le navi da guerra inglesi, fu colato a fondo.

Said Kalid si è rifugiato nel consolato tedesco.

I marinai inglesi lavorano a spegnere il fuoco appiccatosi alle rovine del palazzo del sultano ed a raccoglierei cadaveri dei ribelli.

Combattimenti isolati continuano nelle vicinanze della città.

In questo incidente col Zanzibar, che è stato così prontamente risolto, l'Italia ha proceduto di pieno accordo con l'Inghilterra.

A Zanzibar stazionava il *Volturno* della squadra del Mar Rosso il quale, come ci avvertono i telegrammi pubblicati, fece già sbarcare ieri drappelli di marinai insieme con quelli inglesi a tutela dei consolati e degli europei colà residenti.

Al bombardamento che è avvenuto stamane, con tutta probabilità anche il *Volturno* ha preso parte.

Sappiamo che dal ministero degli esteri erano state impartite al console generale ad Aden, capitano Cecchi, le istruzioni opportune. L'on. Visconti-Venosta conferì ieri ed oggi con l'incaricato d'affari inglese.

Il governo italiano, d'accordo col gabinetto inglese, favorisce e sostiene la causa di Said Ben Hamed, diretto discendente del sultano, testè morto, contro il pretendente Said Kalib.

L'incidente par chiuso con l'attacco energico compiuto stamane e dove inglesi ed italiani hanno avuto facilmente ragione dei 1500 soldati di Said Kalib.

Ad ogni modo è stato disposto per l'eventuale invio di un'altra nave a rinforzo del *Volturno*. Il *Procuna* che era ad Aden ha fatto rotta per Zeila e, occorrendo, si spingerà fino al Zanzibar.

×

Comanda il *Volturno* il capitano di fregata Mongiardini, il quale ha ai suoi ordini il tenente di vascello Foscarini, i sottotenenti Manotti, Daraldi e Melloni.

Una intervista col signor Méline

I DISERTORI SPAGNUOLI

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 27, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Un redattore del *Gaulois* ha intervistato a Luxiel, Méline, il quale – contrariamente alle voci corse – gode una salute eccellente.

Entrando a parlare di politica, il signor Méline rilevò come tutte le sessioni dei Consigli generali siano state calmissime. I rari voti politici emessi da queste assemblee, provengono dagli avversari dell'attuale gabinetto che si vollero fare eco – disse il presidente del Consiglio – dell'agitazione fomentata dal Ministero che precedette il mio.

Nell'insieme la situazione ministeriale gli sembra consolidata, ed è convinto che tutto andrà bene pel gabinetto alla apertura della nuova sessione in ottobre.

« Siamo uomini di buona volontà – ha proseguito Méline – e permettiamo alla immensa maggioranza del paese di lavorare e di vivere in pace e con ordine.

« L'imposta sulla rendita non l'ho abbandonata ma non ne facciamo la condizione essenziale del nostro sistema finanziario.

« Riguardo al monopolio dell'alcool di cui Dupuy si è dichiarato partigiano, riconosco che il sistema è molto seducente in teoria, ma l'applicazione ne è difficilissima. »

×

In seguito allo straordinario numero di disertori spagnuoli che si rifugiano in Francia per non essere spediti a Cuba, il governo spagnuolo fa esercitare una attivissima sorveglianza alle stazioni di frontiera e ai treni diretti in Francia.

I giovani che trovansi nei treni sono interrogati e debbono presentare le loro carte in regola, altrimenti vengono arrestati immediatamente.

Nondimeno molti riescono ugualmente a disertare.

Costoro si lagnano che i ricchi si possano esimere dal prestare il servizio militare pagando 1500 franchi a uno che li surroghi, mentre i poveri sono costretti a farsi uccidere per una cattiva causa.

La situazione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 26. — I turchi attaccarono ieri gl'insorti candiotti presso Malevyzy, ma furono respinti ed ebbero 14 morti e 21 feriti.

Si attendeva oggi un nuovo attacco.

×

VIENNA, 27, ore 9 antimeridiane — (*L.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che venne sospeso il concentramento delle truppe turche a Candia, poichè esse furono riunite nei luoghi ove avvennero gli ultimi disordini.

Il sacerdote Maleko, noto agitatore candiotto, ha convocato i suoi compatriotti ad un'adunanza generale per stabilire le misure da prendersi e il contegno da tenersi, visto che il Comitato centrale sospeso da qualche tempo la sua attività.

×

COSTANTINOPOLI, 26. — Il ministro degli affari esteri, Towfik pascià, rimise ieri all'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, una dichiarazione, con cui la Porta accetta le proposte di concessioni all'isola di Candia, fatte dagli ambasciatori, ma con alcune modificazioni, di cui una è importante.

Gli ambasciatori si adunarono stamane, e decisero di mantenere interamente le loro proposte; e, stasera, comunicheranno al ministro degli esteri la loro decisione.

I provvedimenti proposti sono quasi identici a quelli contenuti nella Convenzione di Halepa, la quale verrebbe modificata specialmente dal punto di vista finanziario, poichè una gran parte delle entrate sarebbe impiegata in favore dell'isola.

Scene di sangue a Costantinopoli

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 26. — Gli armeni, nel pomeriggio, invasero la Banca ottomana, uccidendo alcuni sorveglianti ed impiegati. Ne seguirono disordini e saccheggi nei sobborghi di Galata e Tophane.

Grande panico. Tutti i negozi furono chiusi.

Intervennero agenti di polizia e soldati per ristabilire l'ordine.

Vi sono parecchi morti e feriti.

×

COSTANTINOPOLI, 27. — I disordini provocati dagli armeni, continuarono, iersera, nel sobborgo di Galata.

Una bomba fu esplosa nel sobborgo di Pera, presso un corpo di guardia, rimanendo parecchi soldati morti o feriti.

Lo stazionario *Dryad* lasciò, iersera, l'ancoraggio di Therapia per recarsi dinanzi a Costantinopoli.

Gli stazionari italiano e francese vi si recheranno stamane.

×

COSTANTINOPOLI, 27. — Il panico di ieri si ritiene prodotto dall'attacco che gli armeni fecero alla Banca ottomana, uccidendone il portinaio e due impiegati e ferendone gravemente il cassiere.

La polizia e le truppe protessero la Banca ottomana.

Avendo gli armeni sparato contro gli agenti di polizia, questi risposero dalle case al fuoco che durò tutto il pomeriggio.

Gli armeni stati fatti prigionieri, vennero uccisi.

Dopo le 3 pomeridiane incominciarono disordini nei sobborghi di Thophane e Galata.

I maomettani percorsero le vie, armati di bastone.

Nel Liceo di Galata sarebbe scoppiata una bomba, uccidendo due persone e ferendone un centinaio. Tre feriti vennero trasportati all'ospedale.

Il governo francese decise di richiamare a Costantinopoli il secondo stazionario che attualmente la Francia ha nelle acque di Candia.

Intanto l'incaricato d'affari di Francia fece sbarcare dodici marinai dallo stazionario *Flèche*, i quali sono stati posti, per precauzione, a guardia dell'ambasciata.

×

PARIGI, 27. — Questa Banca ottomana dichiara che non vi fu alcuna vittima nel personale della sede della Banca ottomana a Costantinopoli, durante il tumulto avvenuto ieri, e che non vi fu commesso alcun saccheggio.

La sommossa non era diretta contro la Banca, ma aveva carattere politico. Sembra si debba attribuire ad anarchici armeni.

×

Il nostro corrispondente viennese poi ci telegrafa:

VIENNA, 27, ore 4 pomeridiane. — (*D. S.*) Si ha da Costantinopoli che in quei circoli diplomatici prevale l'opinione che l'eccitazione degli armeni provenga dalle misure prese dalla Porta contro il precedente patriarca Jzmirlian.

L'irritazione degli armeni per la deposizione di Jzmirlian venne accresciuta dal vedere il suo successore tenere un servilissimo contegno verso la [illegible] continuavano a perseguitare i membri più influenti della Chiesa armena.

I disordini scoppiati ieri vengono interpretati come un nuovo tentativo disperato fatto dagli armeni per provocare l'intervento delle potenze.

La lotta presidenziale agli Stati Uniti

NEW-YORK, 27. — Mac Kinley ha pubblicato, una lettera, colla quale dichiara di accettare la candidatura alla presidenza della Confederazione. Egli dice avere gli Stati Uniti il dovere di mantenere il tipo aureo, finchè non vi sarà un accordo internazionale.

Scosse di terremoto a Lubiana

LUBIANA, 26. — Vi furono due scosse di terremoto discretamente forti, succedutesi con intervallo di un secondo l'una dall'altra.

Un incendio al Brasile

RIO-JANEIRO, 26. — Un incendio distrusse il Ristorante di Petropolis e cinque magazzini nella via Ouvidor.

BORSE E MERCATI

Il mercato esordito debolissimo e male impressionato, ha migliorato in chiusura dopo i corsi di Parigi che non corrisposero alle vedute dei nostri operatori.

La liquidazione titoli procede regolarmente con il tasso dei riporti normale.

Riporto Rendita 0,25. Rendita da 93,72 1/2 a 93,60 per chiudere a 93,80 — Contanti 93,90 — Rendita 4 1/2 contanti 103,02 1/2 — Valori calmi — Omnibus 226 a 226,50 — Condotte 219 a 310,50 — Metallurgica 12[illegible] — Generali 46,50 — Gas 845 a 844 — Marcia 12[illegible] offerta — Molini offerti a 57. Delle nuove azioni eravi solo denaro a 126.

Cambio Francia 107,42 1/2 — Londra 27,05.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 28 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.45

PARIGI, 27 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp.	102 55	102 55
Id. 4 1/2 0/0	105 32	105 32
Rendita Italiana 5 0/0	87 75	87 70
Cambio su Londra	— —	25 18
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	112 3/4
Cambi sull'Italia	— —	6 7/8
Rendita Turca (nuova)	20 15	20 05
Banca di Parigi	835 —	835 —
Egiziano 6 0/0	— —	530 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 40	64 34
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	545 1/2
Credito Fondiario	— —	640 —
Azioni Suez	— —	3400 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	595 —	595 —
Rendita Portoghese	— —	25 15/16
Rendita Russa 3 0/0	94 30	94 25
Banca di Francia	— —	3575 —
Cambio su Madrid	10 50	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Non appena ebbe conoscenza di tale risposta, Daniele telegrafò a Roberto Vernière:

« Prego veniate colazione domani mezzodì Villa Savanne. Questione Sollier saràvvi discussa e probabilmente risolta. Saluti.

« *Daniele.* »

Si era di venerdì.

Enrico erasi recato, come al solito, a Parigi, per l'ora della visita, e alle undici e mezzo pigliava col professore il treno alla stazione di Vincennes ove incontrò Roberto che si chiedeva, non senza angoscia, quale sarebbe il risultato del colloquio fra le due sommità scientifiche che si stavano per incontrare, e se avrebbero deciso che la cieca doveva recarsi a subire una cura preparatoria nella villa del Parco, ciò che renderebbe possibile e facile l'attuazione dei tenebrosi piani di O' Brien.

Il giovane presentò Roberto Vernière al capo della sua clinica e il tragitto da Parigi a San Mauro passò in un baleno.

Il dottor Sermet era arrivato col treno precedente e lo trovarono a gran colloquio col giudice istruttore.

Lo scambio obbligatorio di cordiali gentilezze terminava appena, allorchè il cameriere venne ad annunciare che la colazione era pronta.

— Parleremo quando ci leveremo da tavola, caro confratello... — si erano detti i due chirurgi.

Infatti, dopo colazione, si andò a prendere il caffè nella sala da fumo, ove le signore furono invitate a rimanere, onde assistere alla discussione che stava per aver luogo la quale aveva per esse il più vivo interesse.

Noi non ci perderemo nei particolari, senza dubbio curiosi ma che non sono affatto di nostra competenza, di quella discussione la quale si innalzò a una grande altezza e che Enrico, senza immischiarvisi, neppure con una parola, seguiva con attenzione profonda.

— Sicchè mio caro confratello, — chiese il capo della clinica oculistica al dottor Sermet quando fu terminata la controversia, - voi mantenete senza esitare tutti gli apprezzamenti che ho rinvenuto nel processo verbale da voi consegnato al nostro caro ospite Daniele Savanne?

— Tutti, senza eccezione.

— La palla, di cui ho avuto il modello fra le mani, ha percorso come voi assicurate, un tragitto interamente orizzontale?

— Interamente.

— Senza ledere i due grandi nervi ottici o il loro chiasma?

— Il proiettile ha seguito la volta cranica e il traumatismo non ha colpito nessuna parte di questi nervi.

— Neppure i listelli o le parti anteriori dei peduncoli?

— Ne sono sicuro.

— Nella vostra operazione di trapanatura avete dovuto estrarre parecchie scheggie?

— Cinque, e tutte minuscole.

— Le piaghe sono guarite presto?

— Anche più presto di quanto credevo.

— Nessun deposito, dopo l'operazione?

— Nessuno.

— La cecità è venuta a un tratto?

— Ho ragione di credere che esistesse già, almeno in gran parte, prima dell'operazione.

— Non avete supposto che una scheggia, o una particella infinitesima del proiettile si fosse potuto conficcare nei listelli ottici o nelle loro comunicazioni?

— No, perchè secondo me, in tal caso, si sarebbero formati dei depositi.

— Di quale specie sono le membrane delle cateratte?

Questa volta fu Enrico che rispose:

— Rugose, cornee, ondulate.

— Di qual colore?

— Di un bianco livido, che dà nel giallo.

— La sensibilità dell'occhio si manifesta quando si spingono le membrane?

— Non ho fatto tante investigazioni, professore — rispose Enrico.

— Ci dobbiamo trovare avanti a un caso eccezionalissimo – ripigliò il capo della Clinica oculistica – io lo avevo indovinato leggendo il notevolissimo processo verbale del mio confratello e amico dottor Sermet... Ma, senza avere esaminato da me la cieca, non conchiuderò come lui che una nuova operazione potrebbe produrre delle complicazioni mortali...

— Conclusione che nondimeno mantengo – replicò il chirurgo capo dell'ospedale San Luigi. – Ciò che il signore non ha fatto, l'ho fatto io. L'occhio diviene la sede di un vivo dolore allorchè si opera una pressione sulla cateratta... Essa deve trovarsi aderente.

— Caso anche più straordinario! – esclamò il capo della Clinica oculistica.

— L'operazione, inutile d'altronde, provocherebbe quasi fatalmente una meningite che, in meno di tre giorni, spaccierebbe l'inferma.

— Forse avete ragione, caro confratello; ma lo ripeto, prima di pronunciarmi vorrei vedere la signora Sollier. Vi sono nella vita dei casi tanto singolari che possono passare per inverosimili, ciò che non impedisce che si verifichino ogni giorno e, per così dire, ad ogni ora...

Al momento preciso in cui il capo della clinica oculistica terminava di pronunciare le parole da noi riprodotte, si fece udire il suono di un organetto nel viale, avanti all'ingresso della villa.

L'organetto suonava una marcia militare assai brillante e in voga.

La conversazione restò subito interrotta.

Enrico si alzò e corse alla finestra.

Alina ve lo aveva seguito.

— E' lei! – esclamò la giovane. – E' Veronica Sollier che è là, signor dottore.

— La cieca? Lei? Con un organetto?

— Si guadagna da vivere così...

— Bisogna andarla a cercare – disse vivamente la signora Vernière; – questi signori potranno così esaminarla subito.

— Corro.

Enrico Savanne uscì dalla sala da fumo, traversò il prato, aprì il cancello e si avanzò verso la signora Sollier.

Maria aveva riconosciuto il giovane.

— Nonna, è il signor Enrico – fece ella smettendo di girare la manovella.

— Chi Enrico? – chiese la cieca.

— Il signor Enrico Savanne.

Veronica trasalì.

— Suo fratello! – mormorò.

— Sì, Enrico Savanne, mia buona signora Sollier – disse il giovane con voce assai dolce. – E' un caso fortunato che oggi vi conduce qui... Voi siete arrivata proprio avanti alla casa di mio zio.

— Il signor Daniele, il giudice istruttore...

— Sì.

— Ed abbiamo con noi degli amici, nel numero dei quali si trova il dottor Sermet che vi ha curata tanto bene all'ospedale di San Luigi... Poco fa parlavamo precisamente di voi ed egli esprimeva il desiderio di vedervi... Così egli potrà constatare con piacere quanto siate in gambe e vigorosa... Venite, signora Sollier. Vieni mia cara bimba, vi accompagnerò dallo zio e dal dottore.

Veronica ebbe un momento di esitazione.

Maria se ne avvide.

— Non puoi rifiutare d'andare a trovare il buon dottore che ti ha salvato la vita, nonna – disse ella graziosamente. – Tu lo ringrazierai e potrò ringraziarlo anche io per avermi conservata la mia buona nonnetta...

Veronica non discuteva mai i desiderii espressi dalla nepote che aveva acquistato su di lei una influenza illimitata.

— Ebbene sì - fece - andiamo pure... Sarò felice, come te, di ringraziare il dottor Sermet, ma non possiamo lasciare il nostro organetto qui fuori.

— Lo metteremo dentro, signora Sollier – disse Enrico.

Ed egli stesso spinse nella corte della villa il veicolo a quattro ruote su cui si trovava l'organetto.

Richiuse poi il cancello e, pigliando Veronica per mano, seguita sempre dalla piccola Maria, percorse lo spazio compreso fra il viale e l'abitazione e fece il suo ingresso nella sala da fumo.

Maria conosceva quasi tutte le persone che vi si trovavano raccolte.

Ella prodigò loro, con la sua grazia infantile, le più belle riverenze e i più dolci sorrisi.

Enrico condusse la cieca dal dottor Sermet.

— Ecco la vostra ex-malata, caro dottore – gli disse. – La sua gioia è grande per potervi attestare la propria gratitudine per le buone cure che le avete tanto liberalmente prodigato.

La piccola Maria si avanzò.

— Anche io, signore - fece ella - sono contenta, assai contenta di vedervi... Voi mi avete serbata la mia cara nonna... Non lo dimenticherò mai... Ve ne sarò riconoscente per tutta la vita e vi amo di tutto cuore... Pregherò il buon Dio per voi, tutti i giorni, mattina e sera...

Il dottore Sermet molto commosso perchè — sebbene chirurgo — aveva il cuore sensibile, baciò la bambina.

— Tu mi compensi di molte ingratitudini, piccina mia – le disse; – io so leggere negli occhi e leggo nei tuoi che sei una buona bambina e che lo sarai sempre...

Poi, prendendo la mano di Veronica, soggiunse:

— Sono felice di constatare, signora Sollier, che la vostra salute è eccellente e che siete forte e coraggiosa. Il mestiere che fate è tuttavia un po' faticoso per la vostra età.

— No, signore - replicò la cieca. Io ho la precauzione di non abusare delle mie forze e questo genere di vita mi distrae. Ah, se fosse stato possibile di salvare gli occhi come ho salvato la vita!

— Io ho gli occhi per te, nonna! – esclamò Maria; – e sai bene che non ti lascierò mai!...

— Ma io non ti veggo, figlia mia, non posso vederti...

E la cieca piangeva.

Il capo della Clinica oculistica si era fatto avanti.

Maria non lo conosceva e lo guardò con curiosità.

Egli si fermò presso Veronica e con voce lenta e persuasiva fece:

— Quella vista che rimpiangete così amaramente perchè non tentate, signora, di ricuperarla?...

— E come lo potrei, signore? – chiese la Sollier.

— Affidandovi a uno specialista tanto sicuro di sè per procedere, senza esitare, ad una nuova operazione.

— Una operazione che mi potrebbe uccidere! – esclamò la cieca. – No, no! Preferisco non vedere la mia nepotina, ma vivere per restare presso di essa! Non potrebbe mica fare a meno di me la cara piccina!... Ma chi siete voi, signore, che mi avete parlato? Io non riconosco la vostra voce...

— Sono il capo della Clinica oculistica e vi potrei, forse, guarire!...

— Voi!

— Sì, io... forse...

— Il signor dottor Sermet mi ha assicurato che la guarigione era impossibile; e il signor Enrico Savanne, dopo avermi esaminata, non ha osato pronunciarsi...

— Il mio confratello, dottor Sermet, non si ostinerà nella sua affermazione, se gli si dimostrerà che si è potuto ingannare. Quanto ad Enrico Savanne, mio allievo, che sarà quanto prima un professore, egli non ha voluto per modestia, emettere un'opinione senza avermi prima consultato.

— Si è esitato troppo, – mormorò la vecchia, – e queste esitazioni mi fanno paura... Lo ripeto, voglio vivere per Maria e rifiuto di essere operata!

Stab. tip. della *Tribuna* — Macchine a doppia e schiacciati della Casa BERGER e WIRTH di Lipsia.